

VOL. LXIV - N. 1 (FASC. 249)

GENNAIO - MARZO 1990

**RIVISTA DELLA
CONGREGAZIONE
DEI PADRI SOMASCHI**



Curia Generale dei Padri Somaschi
Piazza Tempio di Diana, 14 - 00153 Roma

VOL. LXIV - N. 1 (FASC. 249)

GENNAIO - MARZO 1990

**RIVISTA DELLA
CONGREGAZIONE
DEI PADRI SOMASCHI**



Curia Generale dei Padri Somaschi
Piazza Tempio di Diana, 14 - 00153 Roma

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

Atti del Papa

Omelie

Gioiosa disponibilità di ogni anima consacrata al servizio missionario per la nuova evangelizzazione pag. 3

Messaggi

Jovenes, abrid vuestro corazón a Cristo » 6

Atti della Santa Sede

Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti
Concessione per la chiesa san Francesco a Rapallo . . . » 10

Penitenzieria apostolica
Concessioni per alcune chiese rette dai Padri Somaschi . . . » 10

Consulta della Congregazione

Decisioni sulla configurazione giuridica delle case . . . » 11
Diario della Consulta » 11

Atti del Preposito generale

Decisioni (1° gennaio - 31 marzo 1990) » 16

Riunioni del Consiglio generale

28 gennaio 1990 » 18
16 febbraio 1990 » 19
14 marzo 1990 » 21

RASSEGNA

In memoriam

Fratel Camillo Nasato (p. Luigi Ghezzi senior) » 26

Studi

Il Capitolo provinciale nella storia delle nostre Costituzioni
(p. Carlo Pellegrini) » 29

Porre il bambino in mezzo (p. Luigi Boero) » 44

Documenti

Presentazione delle direttive sulla formazione negli istituti religiosi (Cardinal Jean Jérôme Hamer) » 50

Parte Ufficiale

ATTI DEL PAPA

GIOIOSA DISPONIBILITA' DI OGNI ANIMA CONSACRATA AL SERVIZIO MISSIONARIO PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

(omelia ai religiosi e alle religiose che hanno partecipato alla concelebrazione eucaristica presieduta da Giovanni Paolo II per la festa della Presentazione del Signore, nella basilica di san Pietro a Roma - 2 febbraio 1990)

1. «Sollevate, porte, i vostri frontali» (Sal. 23/24, 7).

Oggi il Salmista ci introduce nel mistero del tempio. E' il tempio del Popolo di Dio, il tempio dell'Alleanza. L'Alleanza è formata dalla presenza del Signore degli eserciti. Essa è nello stesso tempo la piena attesa della sua venuta; della venuta del Re della gloria!

Per questo le parole del Salmista si rivolgono alle porte. Alle porte antiche del tempio, attraverso le quali entrerà l'Atteso: il Re della gloria. Queste porte antiche nascondono in sé la dimensione dell'eternità. Il Re della gloria, che attraverso le porte del tempio entrerà nel Tabernacolo dell'Alleanza, porta in sé il mistero dell'eterno disegno di Dio, che è disegno salvifico.

Oggi il Salmista ci introduce attraverso le porte nel tempio del Dio di Israele: di quel Dio che aveva già parlato molte volte ai padri per mezzo dei profeti ed ha parlato ultimamente a noi per mezzo del Figlio (cfr. Eb 1, 1-2).

Ecco in Lui - nel Figlio - l'eterno Iddio e Signore dell'Alleanza desidera prendersi cura di tutta la stirpe di Abramo (cfr. Eb 2, 16).

2. Quando, nel quarantesimo giorno dopo la sua nascita, Maria e Giuseppe portano il neonato Bambino, al quale era stato messo il nome di Gesù, al tempio di Gerusalemme, tutti coloro che partecipano a tale avvenimento sono convinti che è piuttosto «la stirpe di Abramo» e perfino lui stesso, Abramo, il padre di tutti i credenti, ad accogliere nel suo seno questo nuovo Figlio del Popolo di Dio, di Israele. Tale è il significato del rito.

Però al di sopra del significato del rito si leva la voce dell'uomo, di colui che si era recato al tempio «mosso dallo Spirito Santo». Ecco, Simeone si rivolge direttamente al Dio dell'Alleanza, per il quale era stato costruito il tempio - e parla.

Parla del compimento dell'attesa di tutta la sua vita, la quale non era altro che l'attesa di tutto il popolo dell'Antica Alleanza. Parla della Luce che «illumina le genti» (i pagani) (cfr. *Lc 2, 32*) - della luce che è la gloria del Popolo di Dio. La luce che è il coronamento delle aspettative e delle speranze; che è lo spalancarsi del tempio al Dio dell'Alleanza attraverso il sacrificio.

Il profeta Malachia proclama che proprio il sacrificio sarà il compimento della giustizia. In essa si compirà anche il destino del tempio. Colui che offrirà se stesso in tale sacrificio diventerà il tempio vivo dell'Alleanza.

Cristo, quando si avvicinerà «la sua ora», non dirà forse: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (*Gv 2, 21*)? E lo dirà del tempio del suo corpo. Sì! Lui stesso sarà il tempio vivente. In Lui si compirà il mistero pasquale - cioè il mistero del passaggio dalla morte alla vita eterna in Dio.

3. «Luce per illuminare le genti...» (*Lc 2, 32*).

La luce! In questa luce il tempio del Popolo di Dio ha visto fino in fondo il suo destino. Cristo stesso, diventato il tempio della nuova ed eterna Alleanza, rivela la verità sul tempio che è soprattutto l'uomo vivente. La veneranda costruzione sacra esprime questa verità. E' la verità su Cristo; è la verità su ogni uomo che mediante Cristo diventa tempio: «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?» - domanderà l'apostolo Paolo ai primi cristiani di Corinto (*1 Cor 3, 16*).

Lo Spirito di Dio abita in noi in virtù del Sacrificio di Cristo. Grazie alla forza del suo mistero pasquale. In questo mistero Cristo ci dà lo Spirito, che costruisce di nuovo la nostra umanità: la costruisce come tempio del Dio vivo. Come tabernacolo della comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

La luce di Cristo ci aiuta a riconoscere il mistero della nostra nuova umanità quale frutto della grazia invisibile del Battesimo e dell'Eucaristia, che è il cibo per la vita eterna in Dio.

4. Cari Fratelli e Sorelle, che oggi a titolo particolare partecipate a questa Eucaristia, invitati qui a motivo della vostra professione e consacrazione religiosa, voi tenete nelle mani le candele accese come simbolo di quella luce che è Cristo. Formulo l'augurio che la festa della Presentazione rechi a voi ed alle vostre Comunità romane una grazia particolare. Auguro che questa stessa grazia della festa della Presentazione raggiunga tutti i fratelli e le sorelle nella vocazione religiosa: tutte le persone consacrate del mondo.

Cristo, luce del mondo, vi illumini per poter rileggere fino in fondo il mistero della consacrazione che portate in voi. Questo mistero è stato iscritto, in virtù del Battesimo, nella vita di ciascuno e di ciascuna di voi, come un particolare dono del Dio vivo. Come una particolare vocazione dello Sposo alla Sposa. Lui stesso è il tempio, nel quale l'umanità e tutta la creazione sono stati consacrati a Dio. E ciascuno e ciascuna di voi è - sul modello di Cristo Redentore e Sposo - un simile tempio.

Di qui prende forza la testimonianza che rendete agli altri nella Chiesa e davanti al mondo.

5. Egli - Cristo, il vostro Sposo, Luce del mondo, è nello stesso tempo segno di contraddizione. «Il segno» al quale contraddiranno - come disse Simeone. Questo «segno» è anche iscritto nella vostra vocazione: nei voti evangelici di povertà, castità ed obbedienza. Questi voti esprimono una particolare pienezza nella dedizione a Cristo. Nello stesso tempo significano anche la contraddizione della triplice concupiscenza, cioè la concupiscenza degli occhi, la concupiscenza della carne e la superbia della vita. A proposito di ciò l'Apostolo ed Evangelista Giovanni scrive che «non viene dal Padre, ma dal mondo», e aggiunge: «E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!» (cfr. *1 Gv 2, 16-17*).

Alle soglie di questo ultimo decennio che precede l'anno 2000, vi prego di testimoniare in modo particolare il Cristo, che è il Signore del secolo futuro. Vi prego di testimoniare dappertutto in tutti i luoghi del globo terrestre.

6. Vi prego di testimoniare a Roma in questa antica ed apostolica Chiesa che si prepara alla venuta di Cristo mediante il Sinodo. La vostra partecipazione al Sinodo diocesano è molto importante per la Chiesa, ma anche per voi, perché vi fa prendere coscienza del ruolo che i membri degli Istituti di perfezione sono chiamati ad avere in questa Chiesa di Roma, nell'ottica delle finalità che il Sinodo si propone.

Cosa chiede, in particolare, a voi il Sinodo?

Anzitutto di approfondire e vivere con sempre maggior autenticità il vostro carisma, al fine di portare nella vita e nella missione della comunità diocesana le potenzialità e le ricchezze del vostro Istituto; in modo che le differenze dei doni e delle funzioni si completino a vicenda per l'unica comunione e missione (cfr. *Mutuae relationes 9b*).

Da ciò scaturisce anche il dovere di sentirsi sempre più vere parti integranti, anzi essenziali, della Chiesa locale. Ne verrà di conseguenza un impegno organico ed attivo nella vita diocesana, specialmente in quei luoghi e in quelle strutture, in cui si programma, si realizza e si verifica l'azione pastorale. Penso, in particolare, alle parrocchie ed agli organismi di partecipazione ecclesiale.

Nel mutato contesto socio-culturale, che richiede uno sforzo concorde e creativo per una nuova evangelizzazione, sarà certamente compito dei Religiosi, uomini e donne, offrire la loro gioiosa disponibilità per un servizio «missionario» in quelle situazioni e in quei luoghi, in cui sono più urgenti la testimonianza e l'annuncio del Regno di Dio. E tutto ciò sempre in consonanza col carisma proprio delle vostre Famiglie religiose e come risposta alle nuove necessità.

7. La festa della Presentazione del Figlio Gesù, nel quarantesimo giorno dopo la nascita, è pure festa della Madre. Le parole di Simeone su Cristo, quale segno di contraddizione, riguardano indirettamen-

te anche Lei. Simeone dice a Maria: «Egli è qui... perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2, 35).

Cari Fratelli e Sorelle! Vi affido al cuore della Madre, affinché siate in grado di trovare in esso sempre di nuovo la profondità della vostra vocazione, di riscoprire sempre di nuovo la sua novità e bellezza evangelica.

E a Te, Madre di Cristo, Sposo del Redentore del mondo, chiediamo che i «pensieri» dei cuori si svelino dinanzi al Tuo cuore. Che essi vengano a noi siempre da quella pienezza che è Cristo, Tuo Figlio, Luce del mondo!

(L'Osservatore Romano, quotidiano - 4 febbraio 1990, p. 4.

L'Osservatore Romano edición semanal en lengua española, n. 6 - 11 de febrero 1990, pp. 1-2;

L'Osservatore Romano edição em português, n. 6 - 11 de fevereiro de 1990, pp. 1-2;

L'Osservatore Romano weekly edition in English, n. 10 - 5 March 1990, p. 10).

JOVENES, ABRID VUESTRO CORAZÓN A CRISTO

(mensaje de Juan Pablo II para la jornada mundial por las vocaciones - el IV Domingo de Pascua, 6 de mayo 1990)

Venerados hermanos en el episcopado, amadísimos fieles de todo el mundo:

1. Aproximándose la celebración anual de la Jornada mundial de Oración por las Vocaciones, que tendrá lugar en la Iglesia universal, como de costumbre, el IV Domingo de Pascua, me complace recurrir, junto con vosotros, a aquella reconfortante promesa de Jesús: "Si dos de vosotros se ponen de acuerdo en la tierra para pedir algo, sea lo que fuere, lo conseguirán de mi Padre que está en los cielos. Porque donde están dos o tres reunidos en mi nombre, allí estoy yo en medio de ellos" (Mt 18, 19-20).

El próximo domingo 6 de mayo se encontrará toda la Iglesia reunida en el nombre del Señor para implorar al "Dueño de la mies" el don de las vocaciones de especial consagración; sacerdotes, diáconos, religiosos y religiosas, laicos, comunidades parroquiales, grupos, asociaciones y movimientos, todos juntos, elevarán súplicas al Padre celestial para que enriquezca a la Iglesia con nuevas vocaciones.

Confío en que esta coral imploración será ampliamente escuchada. No puedo, sin embargo, dejar de recordar que a la oración debe acompañar el compromiso personal y comunitario de hacerse promotores de vocaciones. En efecto, no debe olvidarse que ordinariamente la llamada del Señor se hace sentir a través del ejemplo y la acción

de los hombres, especialmente de cuantos en la Iglesia viven ya la gozosa experiencia del seguimiento de Cristo.

Precisamente en virtud de este compromiso y también en vista del próximo Sínodo de los Obispos, que tendrá como tema "La formación de los sacerdotes en las circunstancias actuales", deseo llamar la atención de todo el pueblo de Dios, especialmente de los que en medio de él tienen responsabilidades educativas y formativas, sobre la importancia que adquiere el cuidado de la vida espiritual en el nacimiento y consolidación de las vocaciones.

En efecto, no puede haber ningún género de maduración vocacional si no es dentro de un camino espiritual decidido y vigoroso, pues sólo una vida espiritual auténtica constituye el "terreno bueno" (Mt 13, 23) que permite a la "semilla" de la vocación ser acogida y crecer hasta su plena expansión.

2. La vocación fundamental del hombre consiste en alcanzar la plena comunión con Dios. El hombre ha sido creado "a imagen y semejanza de Dios" (Gn 1, 26-27; Sb 2, 23; Si 17, 3; 1 Co 11, 7) y está llamado, en Cristo, a realizar progresivamente una relación de íntima unión y de amor filial con su Creador.

Para realizar dicha vocación, se ha dado al hombre participación en la vida divina, la cual, también gracias a su empeño personal, crece en él, operando aquel proceso de santificación que lo transforma en "creatura nueva" (2 Co 5, 17; Ga 6, 15), haciéndolo cada vez más capaz de acoger y conocer los secretos de Dios (cf. 1 Co 2, 9-14; 6, 17; Rm 8, 14-16; Ga 4, 6) y de adherir plenamente a su proyecto de amor.

El lugar donde esta vida germina y, bajo la acción del Espíritu Santo, gradualmente crece y madura, es la Iglesia, de la cual el cristiano pasa a ser miembro por el bautismo.

3. Las vocaciones de especial consagración son una explicitación de la vocación bautismal: ellas se alimentan, crecen y se robustecen mediante un serio y constante cuidado de la vida divina recibida en el bautismo y, usando de todos los medios que favorecen el pleno desarrollo de la vida interior, conducen a opciones de vida enteramente dedicadas a la gloria de Dios y al servicio de los hermanos. Dichos medios son:

la audición de la Palabra de Dios, que ilumina también las opciones que hay que adoptar para un seguimiento de Cristo cada vez más radical;

la participación activa en los sacramentos, sobre todo, en la Eucaristía, que es el centro insustituible de la vida espiritual, fuente y alimento de todas las vocaciones;

el sacramento de la penitencia, que, favoreciendo la continua conversión del corazón, purifica el camino de adhesión personal al proyecto de Dios y refuerza el vínculo de unión con Cristo;

la oración personal, que concede el vivir constantemente en la presencia de Dios, y la oración litúrgica, que incorpora a todo bautizado en la oración pública de la Iglesia;

la dirección espiritual, como medio eficaz para discernir la voluntad de Dios, cuyo cumplimiento es fuente de maduración espiritual;

el amor filial a la Virgen Santa, que se integra como un aspecto particularmente significativo en el crecimiento espiritual y vocacional de todo cristiano;

por último, el empeño ascético, pues las opciones vocacionales a menudo exigen renunciaciones y sacrificios que sólo una sana y equilibrada pedagogía ascética puede favorecer.

4. Invito, por tanto, a los educadores cristianos - padres de familia, maestros, catequistas, animadores de grupos eclesiales, guías de asociaciones y movimientos - a poner todo cuidado para que los adolescentes y jóvenes sean constante y diligentemente ayudados a desarrollar la semilla de la vida divina que han recibido como un don en el bautismo. Que en todo proyecto educativo la vida espiritual tenga siempre el primer puesto; que sean indicados y explicados los medios que favorecen su pleno desarrollo.

Exhorto, además, a los responsables de las comunidades cristianas, en primer lugar, a los pastores, a apacentar el rebaño de Dios nutriéndolo en las fuentes genuinas de la vida de la gracia.

En modo del todo particular, me dirijo a los responsables de la formación de las vocaciones de especial consagración - rectores de seminarios, padres espirituales, maestros y cuantos comparten esta delicada tarea - y les pido que pongan todo cuidado para que la vida espiritual de los llamados tenga un lugar privilegiado en la formación.

5. Finalmente, deseo dirigirme personalmente a vosotros, queridos muchachos y muchachas, adolescentes y jóvenes.

Abrid vuestro corazón a Cristo, salidle al encuentro, saciad vuestra sed en sus fuentes. El os ofrece un agua que apaga vuestra sed de verdad, de gozo, de felicidad y de amor; un agua que sacia vuestra sed de infinito y de eternidad, pues el agua que El os da se transforma en vosotros "en fuente que brota para la vida eterna" (Jn 4, 14).

Escuchad a Cristo: El abre vuestros corazones a la esperanza. Seguid a Cristo: El es la "luz del mundo" y "quien lo sigue no camina en tinieblas, sino que tendrá la luz de la vida" (Jn 8, 12).

Descubrid la belleza de la vocación cristiana y confirmad vuestros compromisos bautismales; renovad el propósito de caminar en "novedad de vida" (Rm 6, 4), permaneciendo unidos a Cristo como los sarmientos a la vid (cf. Jn 15), para producir mucho fruto. Hacedos personalmente sensibles a las necesidades de la Iglesia, dóciles a los impulsos de la gracia divina, generosos y solícitos en responder a la eventual llamada del Señor que os invita a seguirlo más de cerca en una vida de total consagración al amor de Dios y al servicio del prójimo.

6. Y ahora, oremos juntos:

¡Oh Espíritu de verdad, que has venido a nosotros en Pentecostés para formarnos en la escuela del Verbo Divino, cumple en nosotros la misión a la cual el Hijo te ha mandado!

Llena de ti mismo todo corazón y suscita en muchos jóvenes el anhelo de lo que es auténticamente grande y hermoso en la vida, el deseo de la perfección evangélica, la pasión por la salvación de las almas.

Sostén a los "obreros de la mies" y dona fecundidad espiritual a sus esfuerzos en el camino del bien.

Haz nuestros corazones completamente libres y puros, y ayúdanos a vivir con plenitud el seguimiento de Cristo, para gustar como tu último don el gozo que no tendrá jamás fin. Amén.

Con estos votos imparto de corazón la bendición apostólica a vosotros, venerados hermanos en el episcopado, a los sacerdotes, a los diáconos, a los religiosos y a las religiosas y a todos los fieles laicos, en especial, a los jóvenes y a las jóvenes que, con generosidad, acogen la voz de Jesús que los invita a su seguimiento.

Vaticano, 4 de octubre 1989, undécimo de Pontificado.

(*L'Osservatore romano*, edición semanal en lengua española, n. 9 - 4 de marzo 1990, p. 1;

L'Osservatore Romano, quotidiano - 4 febbraio 1990, p. 5;

L'Osservatore Romano, edição em português, n. 8 - 25 de fevereiro de 1990, p. 8;

L'Osservatore Romano, weekly edition in English, n. 7 - 12 February 1990, p. 2).

ATTI DELLA SANTA SEDE

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Instante Reverendo Patre Carolo Pellegrini, Ordinis Clericorum Regularium a Somascha Procuratore Generali, litteris die 2 februarii 1990 datis, vigore facultatum huic Congregationi a Summo Pontifice Joanne Paulo II tributarum, benigne concedimus ut in ecclesia Sancti Francisci Assisiensis loci v.d. Rapallo, quotannis die 22 mensis maii, celebrari possint Missae in honorem Sanctae Ritae a Cassia, religiosae, dummodo non occurrat dies liturgicus in nn. I, 1-4; II, 5-6 tabulae praecedentiae inscriptus (cfr. Normae universales de anno liturgico et de Calendario, n. 59, I et II).

(...). Quae gratia ad quinquennium datur.

Contrariis quibusdam minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 15 februarii 1990.

Eduardus Card. Martínez Praefectus

† Ludovicus Kada, a secretis

PENITENZIERIA APOSTOLICA

Beatissime Pater,

Procurator Generalis Ordinis Clericorum Regularium a Somascha, reverenter petit plenariam indulgentiam sub suetis conditionibus (sacramentali confessione, eucharistica comunione et oratione ad mentem Sanctitatis Tuae) acquirendam christifidelibus, qui

- ecclesiam sancti Hieronymi Aemiliani, adnexae Instituto eiusdem Tituli in "Rapallo", dioeceseos Clavarensis;
- ecclesiam sancti Francisci Assisiensis, in "Rapallo", dioeceseos Clavarensis;
- ecclesiam sancti Alexii, in Urbe;
- ecclesiam Sanctae Mariae a Populo, in "Cherasco", dioeceseos Albae Pompeiensis,

ob "Portiunculae" piam memoriam die 2 augusti vel de Ordinarii loci consensu pro eiusdem memoriae translatione, die dominica proxime antecedenti aut subsequenti, devote visitaverint, ibique orationem dominicam et fidei symbolum recitaverint. Et Deus ecc. Die 3 februarii 1990 (*per la chiesa di Cherasco: Die 7 februarii 1990*).

Paenitentiarum Apostolicarum, de mandato Summi Pontificis, libenter annuit pro gratia iuxta preces ad septennium.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Sacerdos Aloisius De Magistris, regens

CONSULTA DELLA CONGREGAZIONE

La Consulta della Congregazione (la terza del sessennio in corso) si è svolta a Roma dal 22 al 27 gennaio 1990.

I - Decisioni sulla configurazione giuridica delle case

a) La Consulta della Congregazione, a norma del n. 204 delle Costituzioni, erige canonicamente la casa religiosa Hogar colectivo somasco di San Juan Ixtacala - Tlalnepantla (diocesi di Tlalnepantla), della Provincia di Centroamerica e Messico, per attendere ad attività assistenziale per minori e giovani bisognosi. Il decreto andrà in vigore il 2 giugno 1990, domenica di Pentecoste.

b) La Consulta della Congregazione, a norma del n. 204 delle Costituzioni, erige canonicamente la casa religiosa Lugar de paz di Pinchote - San Gil (diocesi di Socorro - San Gil), del Commissariato della Colombia, per attendere all'attività di formazione alla vita religiosa. Il decreto andrà in vigore il 2 giugno 1990, domenica di Pentecoste.

II - Diario della Consulta

Preparazione

La riunione della Consulta della Congregazione, l'ottava da quando questa è stata istituita e la terza del sessennio in corso, è convocata dal Padre generale con lettera del 5 gennaio 1990, dopo che in altre precedenti comunicazioni scritte si sono date informazioni e illustrazioni.

All'ordine del giorno figurano:

- verifica delle decisioni capitolari e di quelle delle ultime due Consulte e adempimenti conseguenti;
- informazioni sulla vita delle Province e dei Commissariati;
- esame della bozza relativa alle Norme di amministrazione;
- esame della seconda parte della Ratio institutionis;
- varie, tra cui: esame delle proposte dei Prepositi provinciali, indicazioni per la visita canonica, individuazione di alcuni punti da esaminare del regolamento del Capitolo generale, costituzione di commissioni richieste dall'ultimo Capitolo generale.

Per le informazioni sulla vita delle Province e dei Commissariati si è detto di fare riferimento allo schema inviato l'anno precedente.

Svolgimento dei lavori

Lunedì 22 gennaio 1990

I lavori si aprono alle 18.30 nella sede della Curia generale, con la seduta preliminare. Sono presenti il Padre generale p. Pierino Moreno, il Vicario generale e gli altri tre Consiglieri generali, i Prepositi provinciali delle tre Province italiane, della Provincia di Centroamerica e Messico e della Provincia di Spagna e cioè p. Stefano Pettoruto, p. Gabriele Scotti, p. Aldo Gazzano, p. Luca Negro e p. Bruno Luppi.

Il Padre generale introduce i lavori proponendo l'orario di preghiera e di lavoro già collaudato: tre momenti comunitari per l'Eucarestia e la liturgia delle ore, due riunioni il mattino e una il pomeriggio. Le concelebrazioni eucaristiche quotidiane, con le relative omelie sui brani della liturgia della Parola della terza settimana per annum, sono affidate al Padre generale e ai Padri provinciali delle Province di Spagna, di Centroamerica, romana e ligure piemontese, in qualità di presidenti.

Martedì 23 gennaio

Si apre la prima giornata con la preghiera di rito "Dolce padre nostro".

Si leggono le decisioni del Capitolo generale. Riguardo a quelle sulla povertà, al termine di un anno dedicato a questo tema, viene chiesto un parere a ogni Padre provinciale, che espone quanto ha visto attuarsi nel proprio ambito provinciale. Al Padre generale viene suggerito di insistere sulla povertà durante la visita canonica, sottoponendo ad esame precisi punti di verifica.

Per quanto riguarda le decisioni capitolari sull'apostolato si concorda che per la composizione delle commissioni previste dal Capitolo generale sarà opportuno dare al Padre generale, prima del termine della Consulta, alcuni nomi di confratelli. In riferimento a tutte le altre decisioni, sul governo e sulla formazione, non si sottolineano novità rilevanti nell'esecuzione. Si osserva che alcune decisioni rimangono da attuare e si fa carico alla Consulta di favorirne l'attuazione.

Nel primo pomeriggio ha inizio la lettura delle relazioni preparate dai Padri provinciali sulla situazione delle rispettive Province e dei Commissariati dipendenti. I partecipanti alla Consulta sono aggiornati sulle singole case di ogni Provincia o, secondo lo schema indicato, sulla vita religiosa e quella apostolica, sulla pastorale vocazionale e su quella assistenziale, e sulle prospettive per il futuro. Per le informazioni che riguardano le Province lombardo-veneta e quella di Centroamerica e Messico i Padri provinciali interessati rimandano agli atti pubblicati dei Capitoli provinciali celebrati non molto tempo prima.

Quasi al termine della giornata ha inizio, da parte dell'economista

generale, la presentazione delle Norme di amministrazione, esaminate e preparate in sede di Consiglio generale in diversi momenti. Sono precisati alcuni criteri di elaborazione: riferimento all'edizione precedente, divisione in capitoli secondo alcuni argomenti, conservazione del doppio regime di amministrazione, ordinaria e straordinaria, accettazione del principio che la proprietà del bene è di colui che li ha acquisiti. Si informa che sono stati tenuti presenti alcuni particolari sussidi, in materia, di altre famiglie religiose. Alcune prime domande di spiegazione fanno riferimento ad entità (associazioni e cooperative, ad esempio) a cui nostri religiosi sono interessati; per situazioni come queste qualche aiuto può venire anche dalle Norme di amministrazione.

Mercoledì 24 gennaio

Prosegue l'analisi delle Norme di amministrazione. Si sottolinea la necessità di un linguaggio uniforme, esplicito, rigoroso soprattutto nel determinare il tipo di decisione richiesta e il tipo di assenso (consiglio o consenso) da dare al superiore che deve decidere. Ci si sofferma anche sulla rilevanza di "soggetto giuridico" da attribuire alle comunità; si suggerisce anche di determinare limiti distinti, secondo la consistenza delle case, oltre i quali richiedere l'intervento del superiore di più alto grado. Particolare attenzione viene riservata alla "donazione", per la quale ad esempio si chiede di distinguere tra quella che richiede un atto di rilevanza giuridica e quella senza atto.

Giovedì 25 gennaio

Procede l'analisi dei singoli numeri delle Norme di amministrazione. Si confrontano, per alcuni problemi, anche i testi di analoghe normative di altre famiglie religiose. L'esame di qualche norma assorbe parecchio tempo. Alla voce "lavori straordinari" si avanza l'opinione, concorde, che sarebbe utile distinguere tra approvazione dei progetti di lavoro per costruzioni nuove o per rifacimenti generali, distribuiti in lunga durata, e approvazione delle spese singole nelle diverse fasi di realizzazione, secondo le specifiche competenze. Quanto alla facilità di poter usare il libro che raccoglie le norme, si consiglia che, nella fase di redazione, siano specificate ogni volta le procedure esatte richieste, pur dovendo spesso ripetere gli stessi passaggi.

Nel pomeriggio ci si trasferisce a Casa Pino di Grottaferrata, cordialmente accolti dalla comunità. Tutti possono prendere atto dei lavori effettuati nella casa nell'ultimo periodo di tempo. Sono programmate due distinte relazioni sulle case di formazione di Roma e Grottaferrata. Dopo la lettura di ognuna di esse ha luogo un nutrito scambio di osservazioni.

Venerdì 26 gennaio

La giornata è dedicata prevalentemente all'esame della "Ratio institutionis". Si dà una breve presentazione della prima parte, la cui "uscita" in un testo ad experimentum è prossima; sono sottolineate le novità principali contenute, soprattutto quelle che instaurano un diverso modo di intervenire da parte dei superiori maggiori.

Si domanda che sia specificato per tutti i religiosi il percorso per arrivare alla professione perpetua: il periodo di magistero sia offerto a tutti i religiosi, così come il periodo di preparazione alla professione perpetua sia adeguatamente programmato per tutti.

Viene quindi presentata, da parte del promotore generale delle vocazioni, la bozza preparata della seconda parte della ratio, in cui si raccolgono norme sulla formazione dopo il postnoviziato: la preparazione filosofica-teologica in vista degli ordini, la formazione permanente.

Si fa presente che potrebbe essere di aiuto il prossimo documento, dato per imminente, sulla formazione negli istituti religiosi, che tratta anche della preparazione per l'accesso agli ordini.

Oggetto di attenzione è anche la formazione permanente. Sembra opportuno che la ratio indichi proposte precise, in particolare per i "novensili" e per coloro che hanno raggiunto tappe significative di vita religiosa o sacerdotale. E' sottolineata anche l'utilità che siano offerti corsi di esercizi spirituali o di aggiornamento per i nostri religiosi.

I partecipanti alla Consulta si pronunciano infine sulla necessità che ogni anno i religiosi ordinati negli ultimi 5 anni precedenti seguano almeno un corso di chiaro indirizzo teologico-pastorale. Raccomandano poi che sia convenientemente organizzata la "due giorni" di aggiornamento a fine agosto a Somasca (e per questo corso suggeriscono un tema che riguardi gli interventi assistenziali) e offrono al Padre generale alcuni nomi di confratelli che possono entrare a far parte della commissione che studi le linee fondamentali della nostra tradizione educativa e di quella che provveda ad indicare i valori della spiritualità somasca, da distribuire nelle varie tappe formative (di queste commissioni ha sollecitato la nomina il Capitolo generale nelle decisioni sull'apostolato n. 1 e sulla formazione n. 2).

Sabato 27 gennaio

Si affrontano alcuni aspetti procedurali in riferimento a momenti della nostra organizzazione.

Pare urgente definire qualche criterio per l'aggregazione in spiritualibus di persone che intendano far propri alcuni valori della nostra tradizione spirituale. E' opportuno forse anche distinguere l'aggregazione da formali riconoscimenti di benemerienze per meriti acquisiti verso nostre opere. Il Padre generale è invitato a dare qualche sicura direttiva.

Opportuni orientamenti vengono dati anche in merito alla costituzione di un gruppo che predisponga il lavoro per la redazione e l'approvazione del nostro rituale e del manuale di preghiere. Si ritiene che il tempo sia ormai maturo per procedere a ciò.

Si votano poi le proposte per la erezione canonica della casa Hogar colectivo somasco di San Juan Ixtacala e della casa Lugar de paz di San Gil.

Si decide che le Norme di amministrazione, riviste in seguito alle indicazioni e ai suggerimenti dati dalla Consulta, siano date in visione ad ogni comunità prima di procedere all'approvazione da parte della Consulta del prossimo anno.

Infine il Padre generale dà informazioni dettagliate sulle trattative in corso per l'acquisto di terreno a Morena, da destinare alla costruzione della sede della Cura generale e sulle varie richieste di avvio di contatti giunte per l'acquisto dell'immobile di Magenta.

L'ultimo argomento riguarda la visita canonica del Padre generale, che prenderà avvio a fine febbraio. Oltre ad alcuni suggerimenti che interessano obiettivi definiti da conseguire nella visita, vengono offerte al Padre generale anche alcune precisazioni circa eventuali interventi che può richiedere la visita stessa.

Con la recita delle preghiere di rito, dopo che è stato steso l'atto di chiusura della Consulta, i lavori hanno termine alle ore 18,30.

ATTI DEL PREPOSITO GENERALE

DECISIONI

- 1 gennaio 1990* - Nomina di p. Cataldo Campana a incaricato della formazione con il compito di maestro dei tre novizi che svolgeranno l'anno di noviziato nella casa di Albano Laziale.
- 20 gennaio 1990* - Conferma della proposta di nomina di p. Patrizio Martinuzzi a parroco della parrocchia "ad personam" di Antiguo Cuscatlán, La Ceiba.
- 31 gennaio 1990* - Decreto di erezione canonica della casa Hogar colectivo Emiliani di San Juan Ixtacala, in vigore dal 2 giugno 1990.
- 31 gennaio 1990* - Decreto di erezione canonica della casa Lugar de paz di Pinchote - San Gil, in vigore dal 2 giugno 1990.
- 31 gennaio 1990* - Indulto di escaustrazione, per tre anni, concesso, su richiesta, a p. Nicola Ruggi.
- 31 gennaio 1990* - Ratifica dell'autorizzazione alla St. Jerome House di Ayala Alabang a costruire vani annessi alla chiesa parrocchiale St. Jerome di Ayala Alabang.
- 2 febbraio 1990* - Ammissione alla professione perpetua del religioso Juan Manuel Da Costa Ogando.
- 3 febbraio 1990* - Delega a p. Bruno Luppi, Preposito provinciale della Provincia di Spagna, a ricevere la professione perpetua del religioso Juan Manuel Da Costa Ogando.
- 3 febbraio 1990* - Nomina di p. Luigi Boero a incaricato della formazione con il compito di maestro del novizio che svolgerà l'anno di noviziato nella casa di Martina Franca.
- 3 febbraio 1990* - Obbedienza a p. José Jorge Leiva Lecayo per il trasferimento dalla Provincia di Centroamerica alla Provincia di Spagna.
- 18 febbraio 1990* - Ammissione del religioso Antony Croos ai ministeri del lettorato e dell'accollitato.
- 22 febbraio 1990* - Convalida dei delegati al Capitolo provinciale della Provincia di Spagna.
- 27 febbraio 1990* - Convalida dei delegati al Capitolo provinciale della Provincia ligure-piemontese.
- 4 marzo 1990* - Ammissione alla professione perpetua del religioso Pedro Antonio López Ruiz.

- 19 marzo 1990* - Ratifica dell'approvazione della convenzione tra la Congregazione somasca e la diocesi di Como circa la gestione della parrocchia santissima Annunziata di Como, affidata ai Padri Somaschi.
- 19 marzo 1990* - Ratifica dell'autorizzazione alla casa Centro accoglienza di Cavaione per l'acquisto di terreno e per la successiva costruzione di due unità abitative in San Zenone al Lambro per il reinserimento sociale di assistiti nei centri di accoglienza dipendenti da quella casa.
- 25 marzo 1990* - Rosa degli eleggibili a Preposito provinciale nel Capitolo della Provincia di Spagna.
- 25 marzo 1990* - Rosa degli eleggibili a Preposito provinciale nel Capitolo della Provincia ligure-piemontese.

RIUNIONI DEL CONSIGLIO GENERALE

Roma 28 gennaio 1990 (1)

1) Comunicazioni del Padre generale

a) Il 1° gennaio si sono avute le professioni di sei novizi a Bucaramanga, presente il Commissario del Commissariato della Colombia.

Il giorno 14 a Campinas in Brasile è avvenuta la professione di un novizio brasiliano, davanti al Commissario del Commissariato del Brasile.

Il giorno 1° gennaio è iniziato ad Albano L. l'anno di noviziato per tre giovani brasiliani.

b) Viene rivolto un pensiero ai genitori e ai parenti defunti di nostri confratelli.

Ugualmente vengono ricordati i confratelli con qualche difficoltà di salute.

c) E' data lettura di una lettera di Mons. Giuseppe Agostino, vescovo di Crotone e Santa Severina (Catanzaro), nella quale è rivolto anche alla nostra Congregazione l'invito ad avviare un'attività pastorale nel territorio delle diocesi.

2) Provincia di Centroamerica e Messico

a) Si prende in esame *il verbale 3* della riunione del Consiglio provinciale del 1° novembre 1989.

Si prende atto del contenuto: voto per l'ammissione alla professione perpetua del religioso Juan Jorge De Los Santos Ojeda e per l'ammissione al presbiterato del diacono Antonio Manuel Cordero Acosta; voto per la proposta di nomina di p. Juan Domínguez a parroco della parrocchia di Tegucigalpa; voto per l'autorizzazione al supplemento di spesa per l'acquisto di un immobile per la casa Parroquia el Calvario di San Salvador.

b) Si prende in esame *il verbale 4* della riunione del Consiglio provinciale dell'8 gennaio 1990.

Si prende atto del contenuto: esame della situazione pastorale della parrocchia di Antiguo Cuscatlán; voto per la proposta di nomina di p. Patrizio Martinuzzi a parroco di Antiguo Cuscatlán; informazioni circa una lettera di adesione e di solidarietà da far pervenire all'arcivescovo di San Salvador per i difficili momenti della Chiesa salvadoregna; informazioni circa l'attività scolastica dell'istituto Emiliani di Guatemala City e circa le espressioni di stima e appoggio espresse al superiore della casa da parte delle comunità salvadoregne; incarico al Padre provinciale di trasmettere la gratitudine al Padre generale per la solidarietà manifestata ai confratelli del Salvador nella lettera natalizia.

3) Commissariato delle Filippine

a) Si prende in esame *il verbale 5* del Consiglio del Commissariato del 31 ottobre 1989.

Si prende atto del contenuto: orientamenti circa l'impostazione dei tempi di vacanza dei religiosi in formazione; esame e voto per l'approvazione dei lavori per l'ampliamento di vani abitabili della chiesa di Ayala Alabang.

b) Si prende in esame *il verbale 6* della riunione del Consiglio del Commissariato del 27 novembre 1989.

Si prende atto del contenuto: informazioni circa la donazione della terra in Sorsogon da parte dei Verbiti a favore della nostra casa; informazioni circa i propositi ventilati e successivamente rientrati di modifica dei confini della parrocchia di Ayala Alabang; esame delle modifiche da apporre al piano di costruzione già approvato per l'aggiunta di locali annessi alla chiesa parrocchiale di Ayala Alabang; esame dell'andamento dei lavori di ricostruzione a Sorsogon.

c) Si prende in esame *il verbale 7* della riunione del Consiglio del Commissariato del 19 gennaio 1990.

Si prende atto del contenuto: esame dell'organizzazione scolastica del seminario di Lubao; orientamenti circa la sede in cui seguire gli studi di filosofia da parte dei religiosi studenti; esame del progetto definitivo della costruzione dei locali annessi alla chiesa parrocchiale di Ayala Alabang; esame del progetto di un collegamento via radio tra le comunità; informazioni circa il progetto di collaborazione avviato tra il centro Elis di Roma, organizzazione non governativa, e la casa di Sorsogon; informazioni circa le donazioni di terra ricevute in Quezon City e Montalban.

d) *Si dà il voto per la ratifica* dell'autorizzazione a costruire locali annessi alla chiesa parrocchiale di Ayala Alabang.

4) Richiesta di permessi

Si dà il voto per concedere l'indulto di escaustrazione, per tre anni, a p. Nicola Ruggi, dopo aver preso atto che il vescovo della diocesi di Presidente Prudente ha espresso il suo consenso per il ministero da svolgere nella sua diocesi.

Roma 16 febbraio 1990 (2)

1) Comunicazioni del Padre generale

a) Il giorno 4 febbraio a Martina Franca è iniziato l'anno di noviziato per il signor Evangelista Zinanni.

b) Il Padre generale ha partecipato nei giorni 8, 9 e 10 febbraio alle celebrazioni svoltesi in onore di san Girolamo a Somasca, al collegio Gallio di Como e a Corbetta. Particolare significato di richia-

mo continuano ad avere le celebrazioni di Somasca, alle quali è intervenuto quest'anno Mons. Teresio Ferraroni, vescovo emerito di Como e nostro aggregato.

A Somasca il Padre generale ha potuto incontrare i novizi ivi residenti e quelli presenti ad Albano che hanno trascorso alcuni giorni di esercizi spirituali a Somasca.

c) Sono date informazioni circa la salute di alcuni religiosi.

d) Sono date informazioni circa lo sviluppo di alcune trattative in corso per la vendita dell'immobile di Magenta.

e) A cura di p. Antonio Raimondi è stato edito un testo per il canto delle Lodi e dei Vesperi in onore di san Girolamo.

2) *Esame della Ratio institutionis e del Regolamento del Capitolo generale*

Si prende in esame il testo, ulteriormente elaborato in seguito alle osservazioni giunte in sede di Consulta, della seconda parte della Ratio institutionis.

Così pure si propongono alcune modifiche al testo del regolamento del Capitolo generale, in base ad analoghe modifiche introdotte nella bozza di testo del regolamento del Capitolo provinciale prima della sua approvazione.

3) *Provincia ligure-piemontese*

Si prende in esame *il verbale 38* della riunione del Consiglio provinciale del 26 dicembre 1989.

Si prende atto del contenuto: proposte di incarichi da distribuire tra diversi religiosi per la conduzione dell'amministrazione di cui si è fatta carico la Provincia, in seguito alle condizioni di salute dell'economo provinciale; esame di alcune richieste di modifica del consiglio direttivo dell'associazione "comunità giovanile" di Elmas; esame delle risposte pervenute in seguito alla consultazione dei religiosi indetta in vista del Capitolo provinciale; indicazione di cinque argomenti da studiare e delle persone che compongono le rispettive commissioni, in preparazione al Capitolo provinciale; voto per la nomina delle stesse persone.

4) *Richiesta di ammissione ai ministeri*

Si dà il voto per l'ammissione del religioso Antony Croos ai ministeri del lettorato e dell'accollato.

5) *Rendiconti amministrativi*

Si esaminano e si approvano i rendiconti economici della Curia generale per il secondo semestre del 1989.

Roma 14 marzo 1990 (3)

1) *Comunicazioni del Padre generale*

a) Domenica sera 4 marzo è deceduto a Treviso, presso la casa del clero in cui si trovava da tempo, fr. Camillo Nasato. Per anni a servizio del santuario di santa Maria Maggiore di Treviso, aveva saputo stringere, in semplicità e umiltà, rapporti di amicizia cordiale con tanti sacerdoti e fedeli. I funerali si sono svolti con una significativa partecipazione di confratelli, sacerdoti diocesani e persone della città.

Sabato 10 marzo è pure mancato p. Eugenio Deambrogio, religioso che è sempre stato dedito al lavoro in spirito di religiosa abnegazione. Particolarmente stimata da molti era la sua attività vocazionale nella regione della Galizia. Colpito da infarto nell'ospedale di Santiago di Compostela, in cui era ricoverato, è stato sepolto nel cimitero della stessa città, lunedì 12 marzo.

Martedì 13 marzo a Massa Marittima (Grosseto) è spirato improvvisamente Mons. Lorenzo Vivaldo, che ha svolto il suo ministero episcopale con spirito di intelligente attenzione a tutti e con grande mitezza di cuore. Amico della Congregazione delle Suore Missionarie Somasche, era anche nostro aggregato spirituale dal 1987.

b) Vengono ricordati anche genitori e parenti defunti di confratelli, uniti in una fraterna preghiera di suffragio.

c) Il Padre generale nel periodo compreso tra il 26 febbraio e il 13 marzo ha compiuto le visite canoniche alle due case di Treviso e a quella di Mestre.

d) Il Padre generale annuncia che in data odierna verrà diffuso il testo della Congregazione per gli istituti religiosi e le società di vita apostolica diretto a stabilire direttive sulla formazione negli istituti religiosi. Si tratta di un testo particolarmente atteso, alla cui preparazione i superiori generali hanno in varie occasioni fornito utili contributi, annettendovi non poca importanza.

2) *Provincia romana*

Si prende in esame *il verbale 23* della riunione del Consiglio provinciale del 21 febbraio 1990.

Si prende atto del contenuto: voto per l'ammissione ai ministeri del religioso Carmine Lampitto e del religioso Carlo Tempestini; informazioni sull'indizione del Capitolo provinciale avvenuta il 18 febbraio e circa le due riunioni da tenere ad Albano L. l'8 e il 22 marzo; informazioni circa l'ultima Consulta della Congregazione; informazioni circa questioni da affrontare in alcune case.

3) *Provincia lombardo-veneta*

a) *Si prende in esame il verbale 16* della riunione del Consiglio provinciale del 13 febbraio 1990.

Si prende atto del contenuto: comunicazioni circa la visita compiuta al Commissariato delle Filippine dal 31 dicembre 1989 al 20 gennaio 1990; informazioni circa lo svolgimento della Consulta tenuta a fine gennaio; informazioni circa il ritiro spirituale tenuto a Somasca il 5 gennaio e programmazione di incontri da tenere tra breve; informazioni sulle case degli USA e su quelle del Commissariato della Colombia; voto per l'ammissione del religioso Luigi Croserio a ricevere i ministeri del lettorato e accollato; voto per l'autorizzazione dell'acquisto di un appartamento e voto per l'autorizzazione ad acquistare terreno e a costruire appartamenti per il reinserimento sociale di giovani assistiti da parte dei centri di accoglienza della casa di Cavaione; voto per l'autorizzazione a svolgere lavori nella casa di Quero; voto per l'autorizzazione di un prestito alla casa di Allentown da parte della Delegazione USA; esame dei progetti di lavoro presentati dall'istituto Emiliani di Treviso; esame della situazione della amministrazione provinciale; esame ed approvazione dei bilanci di alcune case della Provincia.

b) Si prende in esame *il verbale 17* della riunione del Consiglio provinciale del 12 marzo.

Si prende atto del contenuto: comunicazioni circa la morte e i funerali, con sentita partecipazione di molti sacerdoti e fedeli, di fr. Camillo Nasato e circa la morte di p. Eugenio Deambrogio; informazioni circa la visita canonica del Padre generale in corso presso le case del Veneto; informazioni circa il ritiro quaresimale tenuto in Lombardia e da tenere in Veneto e della riunione dei superiori in programma per il 20 marzo; informazioni sulle celebrazioni eucaristiche che verranno tenute il giorno 13 marzo a Vallecrosia e al collegio Gallio di Como dai confratelli che ricordano i 25 anni di ordinazione sacerdotale; voto per l'ammissione del religioso colombiano Juan Carlos Restrepo e per l'approvazione della convenzione con la diocesi di Como per la cura pastorale della parrocchia santissima Annunciata di Como; esame di problemi concernenti la mansioneria De Luca di Treviso; esame di ipotesi di ristrutturazione dello stabile d'ingresso dell'istituto Gilardi di Vallecrosia; esame dell'organizzazione di qualche giorno di studio sulle problematiche legate al servizio assistenziale dei minori.

c) *Si dà il voto per la ratifica* della approvazione della convenzione con la diocesi di Como per la gestione della parrocchia santissima Annunciata di Como, affidata alla nostra Congregazione.

d) *Si dà il voto per la ratifica* dell'autorizzazione all'acquisto di terreno e alla successiva costruzione di abitazioni per il reinserimento di persone oggi assistite nei centri di accoglienza dipendenti dalla casa di Cavaione.

4) *Provincia ligure-piemontese*

a) si prende in esame *il verbale 39* della riunione del Consiglio provinciale del 20 gennaio 1990.

Si prende atto del contenuto: informazioni circa il raduno dei religiosi della Provincia tenuto a Rapallo il 27 dicembre 1989, circa l'ordinazione sacerdotale del diacono Francesco Murgia a Sanperate (Cagliari) in un clima di grande festa; informazioni circa il ministero del lettorato ricevuto dal religioso Michele Marongiu a Elmas il 3 gennaio; informazioni circa la relazione che sarà letta dal Padre provinciale durante la Consulta della Congregazione; voto per l'autorizzazione all'istituto Emiliani di Rapallo a costruire un laboratorio linguistico per la scuola; esame di alcuni problemi posti da qualche casa all'attenzione del Padre provinciale; esame di alcuni problemi posti dalla preparazione del Capitolo provinciale.

b) Si prende in esame *il verbale 40* della riunione del Consiglio provinciale del 20 febbraio.

Si prende atto del contenuto: informazioni circa lo svolgimento della Consulta tenuta a Roma a fine gennaio; informazioni circa la visita compiuta dal Padre provinciale ad alcune comunità specialmente in occasione delle feste di san Girolamo; informazioni circa alcuni problemi di esproprio che interessano la casa di Entrèves; esame della richiesta di ammissione al probandato avanzata da un giovane indiano presente a Bangalore; voto per l'autorizzazione a vendere l'immobile dell'istituto Gallaman di Cherasco; voto per l'ammissione ai ministeri chiesta dai religiosi Roberto Frau, Graziano Ghiani, Salvatore Melosu e GianCarlo Rinaldi; voto per il permesso di proseguimento della "diuturna absentia a domo" di p. Angelo Montaldo; contributi per la relazione del Padre provinciale al Capitolo provinciale e per la buona preparazione dello stesso; spoglio delle schede per l'elezione dei delegati al Capitolo provinciale.

5) *Provincia di Spagna*

a) Si prende in esame *il verbale 21* (già visto nel Consiglio generale del 21-22 e 24 novembre 1989) della riunione del Consiglio provinciale del 30 settembre 1989.

Si prende atto del contenuto: programmazione degli incontri di revisione comunitaria sul tema della povertà, anche attraverso ritiri spirituali comunitari da tenersi in tre distinte zone della Provincia; preparazione del Capitolo provinciale con lettere di indizione da farsi nel dicembre 1989; determinazione dei contributi economici da dare alla Provincia per l'esercizio 1989-90.

b) Si prende in esame *il verbale 23* della riunione del Consiglio provinciale del 17 febbraio.

Si prende atto del contenuto: informazioni del Padre provinciale sugli incontri tenuti con vari gruppi di religiosi durante le vacanze natalizie e sullo svolgimento della Consulta della Congregazione; spoglio delle schede per l'elezione dei delegati al Capitolo provinciale; esame delle risposte ottenute dalla consultazione dei religiosi sui temi che è opportuno siano affrontati dal Capitolo provinciale; suggerimenti per la creazione di due commissioni, in Galizia e in Casti-

glia, per esaminare i problemi emersi dalla consultazione dei religiosi; voto per l'ammissione del religioso Pedro Antonio López Ruiz alla professione perpetua e per l'ammissione del religioso Angel Fernando García Torremocha ai ministeri; esame di alcuni problemi economici che interessano le case o il servizio di gestione svolto dalla Provincia; esame e approvazione dei rendiconti economici, per l'anno 1988-89, della casa di Madrid, della comunità e della parrocchia di Badalona; esame di alcuni aspetti organizzativi posti dall'ospitalità da dare nella casa di Aranjuez ai membri del Capitolo provinciale; esame della possibilità di concedere il rinnovo del contratto di affitto per alcuni locali della casa di Madrid; informazioni circa il contratto economico tra la casa di Aranjuez e un sacerdote amico, ospite della casa di riposo di quella città; voto per l'approvazione di spesa per lavori di sistemazione del piano sopraelevato nella casa di La Guardia.

6) *Commissariato del Brasile*

a) Si prende in esame *il verbale 14* (già visto nel Consiglio generale del 21-22 e 24 novembre 1989) della riunione del Consiglio del Commissariato del 18 e 19 ottobre 1989.

Si prende atto del contenuto: voto per l'ammissione della professione perpetua dei religiosi Helio A. De Souza, Almir G. Dos Reis, Geraldo E. Teixeira; voto per la richiesta di ammissione ai ministeri del religioso Almir Dos Reis; esame circa la situazione della parrocchia di Presidente Epitacio e dell'andamento dei lavori dello studentato di Campinas.

b) Si prende in esame *il verbale 16* della riunione del Consiglio del Commissariato del 20 febbraio.

Si prende atto del contenuto: esame dell'andamento dei lavori per la costruzione del seminario di Campinas; spoglio delle schede per l'elezione del delegato del Commissariato al Capitolo Provinciale; esame del questionario che sarà inviato ai religiosi in preparazione al Capitolo provinciale; informazioni circa la destinazione della casa data al diacono Almir Dos Reis.

7) *Commissariato della Colombia*

a) Si prende in esame *il verbale 8* della riunione del Consiglio del Commissariato del 28 novembre 1989.

Si prende atto del contenuto: informazioni sui lavori nella casa del Tablazo; programma dell'incontro dei superiori prima di iniziare il loro mandato nelle case; voto per la presentazione dei sei novizi per l'ammissione alla prima professione.

b) Si prende in esame *il verbale 9* della riunione del Consiglio del Commissariato del 14 febbraio 1990.

Si prende atto del contenuto: voto per la proposta di ammissione del religioso Juan Carlos Restrepo al diaconato; esame della richiesta giunta per un possibile rientro in Congregazione di un giovane, già

membro della stessa; programmazione di incontri vari da tenere a fine gennaio per gruppi distinti di religiosi; considerazioni sui passi da compiere in vista della nomina del superiore della casa di San Gil.

8) *Formazione della rosa degli eleggibili a Preposito provinciale nel Capitolo della Provincia di Spagna.*

Si procede alla verifica e allo spoglio delle schede pervenute in seguito alla consultazione indetta per la formazione della rosa degli eleggibili a Preposito provinciale della Provincia di Spagna.

Si dà il voto per la formazione della rosa stessa.

9) *Formazione della rosa degli eleggibili a Preposito provinciale nel Capitolo della Provincia ligure-piemontese.*

Si procede alla verifica e allo spoglio delle schede pervenute in seguito alla consultazione indetta per la formazione della rosa degli eleggibili a Preposito provinciale della Provincia ligure-piemontese.

Si dà il voto per la formazione della rosa stessa.

10) *Richiesta di permessi*

Si esaminano le richieste di religiosi che intendono ottenere permessi o indulti particolari per compiere attività non a nome della Congregazione.

IN MEMORIAM

Fratel CAMILLO NASATO

n. 25.2.1909

† 4.3.1990



Alle ore 21.30 del 4 marzo, prima domenica di Quaresima, fratel Camillo Nasato completava la sua conformazione alla passione e morte di Cristo, spegnendosi all'età di 81 anni, dei quali 56 trascorsi nella Congregazione somasca. Nato a Paese (Treviso) nel 1909, dopo il periodo di probandato compiuto a Treviso, a 24 anni entra in noviziato a Somasca, dove emette la professione temporanea nel 1934.

Con la professione eredita anche la mansione per cui il fratello, salvi brevi periodi, sarà impegnato per tutta la vita come sagrestano. La sagrestia, in particolare quella del santuario della Madonna Grande di Treviso dove presta servizio per 40 anni, sarà la sua casa, il suo regno.

Tranquillo per indole, semplice e socievole di animo, fratel Camillo è una presenza discreta ma preziosa ed operante in tutto quello che ha attinenza con l'attività di una parrocchia: dal catechismo ai chierichetti e dall'animazione liturgica al decoro della chiesa e alla conservazione della suppellettile sacra.

La sua opera è ancora più preziosa per il fatto che la chiesa è anche santuario. Il suo ruolo lo pone a contatto con gente diversa per cultura, formazione e spiritualità. Fratel Camillo non disarmava con nessuno, mentre molti hanno la sensazione di trovarsi come impotenti e senza difese di fronte alla sua semplicità e, a volte, originalità: da lui si accettano la parola scarna e senza fronzoli, i modi sbrigativi ed essenziali.

E' maestro nel coltivare le amicizie. Meraviglia per la sua capacità di memorizzare le date significative di compleanni, onomastici e di avvenimenti lieti e tristi. Ogni giorno c'è una chiamata per telefono, una cartolina da spedire, una poesia da recapitare.

Così interpreta il suo servizio in chiesa, rendendosi partecipe delle gioie e dei dolori della gente che lo sente amico, di casa.

Con la bicicletta, e poi con un modesto motorino, è presenza rapida e allegra, che non disdegna i momenti di sereno svago. Sono gli unici momenti strappati al lavoro, sempre uguale, di una monotonia impressionante. E' primo il mattino e ultimo la sera nell'aprire e chiudere la chiesa, scandendo per molti l'inizio e la fine della giornata lavorativa.

Nel mutare dei parroci e dei religiosi della comunità di santa Maria Maggiore, fratel Camillo finisce per risultare un punto fermo e di riferimento della vita e della storia del santuario, specialmente negli anni della guerra e della distruzione e ricostruzione.

Agli inizi degli anni '80 compaiono i primi sintomi della malattia che progressivamente intaccherà le sue forze, fino a renderlo inabile ad ogni mansione.

Nel 1985, bisognoso di particolari cure e attenzioni, viene accolto nella Casa del clero di Treviso. E' una scelta che gli permette di non abbandonare la sua Treviso e la cerchia degli amici e, soprattutto, di rimanere vicino alla sua Madonna Grande, dove ritorna per brevi visite. Nella casa, attrezzata per ogni esigenza, trova sacerdoti di vecchia conoscenza, per lunghi anni pellegrini al santuario. Con loro e con il personale si instaura una vita di fraternità e di amicizia.

Il procedere della malattia obbliga il fratello ad un doloroso isolamento, facendolo chiudere in un mutismo assoluto e costringendolo a rompere ogni rapporto con le persone e a perdere ogni interesse per la vita e gli avvenimenti. Negli ultimi mesi è impedito anche di lasciare la Casa del clero. Le visite sono prima accompagnate da un "grazie per la visita" all'atto del congedo; poi da un gesto della mano; infine da un sorriso.

Mercoledì 21 febbraio, nel primo mattino, l'evolversi lento della situazione viene scosso da una crisi imprevista, fino a far temere della vita stessa. Al termine della giornata la crisi può dirsi superata, ma il confratello rimane in condizioni critiche, alternando momenti di lucidità a lunghi periodi di torpore. Assistito dai confratelli, dalle suore e dal personale della Casa del clero la morte lo coglie la sera di domenica 4 marzo, spegnendo per sempre il suo largo sorriso.

Il funerale viene celebrato in santa Maria Maggiore, presieduto dal rev.mo Padre generale, con la partecipazione del Padre provinciale della Provincia lombardo-veneta, di tanti confratelli, sacerdoti diocesani, parenti e amici. Le sue spoglie, per desiderio dei familiari, riposano ora nel cimitero di Paese, in attesa di ricevere la ricompensa promessa dal Signore al servo buono e fedele.

E in terra fratel Camillo si sforzò di essere buono e di servire il Signore fedelmente nell'umile Congregazione dei Padri Somaschi.

p. Luigi Ghezzi senior c.r.s.

NOTE BIOGRAFICHE

25. 2.1909 Nascita a Paese (Treviso).
30. 9.1934 Professione temporale a Somasca.
1934 - 1936 Attività parrocchiale a Genova.
1936 - 1938 Attività parrocchiale a Somasca.
13.10.1937 Professione perpetua a Somasca.
1938 - 1945 Attività parrocchiale a Treviso (santa Maria Maggiore).
1945 - 1953 Attività parrocchiale a Somasca (con breve periodo a Como, nel collegio Gallio).
1953 - 1964 Attività parrocchiale a Treviso (santa Maria Maggiore).
1964 - 1965 Attività a Roma (casa di sant'Alessio).
1965 - 1969 Attività a Corbetta.
1969 - 1990 Attività parrocchiale a Treviso (santa Maria Maggiore).
4. 3.1990 Morte a Treviso, presso la Casa del clero.
6. 3.1990 Funerali a Treviso, nel santuario di santa Maria Maggiore. Le sue spoglie riposano nel cimitero di Paese (Treviso).

STUDI

LE CARATTERISTICHE DEL CAPITOLO PROVINCIALE NELLA STORIA DELLE COSTITUZIONI SOMASCHE

Viene pubblicato il testo della conversazione tenuta all'istituto Emiliani di Rapallo il 27 dicembre 1989, in preparazione al Capitolo provinciale della Provincia ligure-piemontese 1990. Alcuni documenti, solo richiamati nella conferenza, sono riportati qui più estesamente.

L'argomento, che mi è stato assegnato, è: "Le caratteristiche del Capitolo provinciale nelle nostre Costituzioni".

Ritengo utile però, per svolgere in modo più adeguato l'argomento, far precedere qualche notizia storica sulle Province nella nostra Congregazione.

I. Provincia e Capitolo provinciale nella storia della Congregazione fino alla metà del secolo XX

1. La nascita delle Province

Nella nostra Congregazione le Province hanno origine con la bolla *Ad pastorale fastigium* di Alessandro VII del 23 dicembre 1661.

Essa comincia con l'accennare ai motivi che hanno portato alla decisione: "Ut in Congregatione Clericorum Regularium a Somascha pax et religiosa unitas conservetur, et dignitates atque officia pro meritis personarum aequaliter distribuantur". Non è il momento di approfondire la situazione, su cui si fondano tali motivi. Dal modo in cui sono enunciati e dalle decisioni che ne derivano sembrerebbe si trattasse di un rimedio per una distribuzione di cariche di governo secondo criteri più ampi e rappresentativi, cosa che forse non c'era e il cui difetto faceva nascere malumori e discordie. Motivi sicuramente diversi sono stati quelli che negli ultimi trent'anni hanno portato alla costituzione di due nuove Province e dei Commissariati, e cioè la necessità di adeguare le strutture di governo alle esigenze derivanti dalla espansione della Congregazione su un territorio assai più ampio. Allora la Congregazione era diffusa soltanto nell'Italia, con l'unica eccezione della casa di Lugano nella Svizzera.

Il documento pontificio continua poi con otto norme relative alla applicazione della decisione.

Le riporto nello stesso ordine, con cui si trovano nella bolla.

a) La Congregazione viene divisa in tre Province, chiamate: lombarda, veneta, romana. Alla Provincia di Lombardia appartengono le case dello stato di Milano, dei ducati di Savoia, Mantova e

Parma, della Svizzera; a quella veneta le case della repubblica di Venezia e del principato di Trento; alla Provincia romana le case fondate o da fondarsi in tutti gli altri stati italiani: Genova, Toscana, Stati pontifici, ducato di Ferrara, vicereame di Napoli.

b) Quanto alla partecipazione al Capitolo generale ogni Provincia è rappresentata da quattordici vocali, salvi i diritti acquisiti, e da tre soci eletti dalle case della Provincia.

c) Il Preposito generale sia eletto a turno non secondo l'ordine delle nazioni, ma delle Province, partendo dalla Provincia romana e continuando poi con quella veneta e quella lombarda. Il numero dei religiosi membri del Definitorio è di tredici, da eleggere quattro per Provincia, cinque per quella del Preposito generale in carica.

d) Le cariche di Preposito, Vicario e Procuratore generale siano distribuite in modo che ogni Provincia, a turno, ne abbia una di esse. Il cancelliere generale sia della stessa Provincia del Preposito generale.

e) Quanto alla appartenenza dei religiosi alla Provincia: quelli già professi siano figli della Provincia, nella quale sono nati; i religiosi che emetteranno in seguito la professione, saranno figli della Provincia, nella quale sono ammessi alla Congregazione ed emettono i voti. Superiore in una Provincia può esserlo soltanto un figlio della stessa; ogni religioso però può essere suddito in qualunque casa di qualsiasi Provincia "sine ullo discrimine".

f) La carica di superiore nella stessa casa non può durare più di un triennio, scaduto il quale uno non può esservi designato per un'altra volta se non dopo un triennio di intervallo.

g) Il visitatore della Provincia prenderà il nome di Preposito provinciale. Egli gode di potestà ordinaria sopra qualsiasi casa della Provincia.

h) Non manca anche una norma che riguarda la precedenza: i definitori siano avanti a tutti gli altri e, se sono sudditi, vengano subito dopo il superiore della casa.

2. Il Preposito Provinciale

Il Preposito provinciale assume nella sua Provincia tutti i compiti del visitatore. Essi sono descritti nelle Costituzioni del 1626, che in pratica sono rimaste in vigore fino al 1928.

Eletto dal Capitolo generale, il Preposito provinciale dura nel suo compito per un triennio. E' sommamente auspicato che contemporaneamente non abbia altri incarichi di superiore o rettore.

Le qualità in lui desiderate sono: "Publicae salutis et constitutionum servandarum studiosissimus".

Sarebbe interessante potersi soffermare sui compiti del Preposito provinciale per poterne comprendere la figura e la funzione che svolgeva. Ci accontentiamo di un accenno. Il compito principale era quello della visita canonica. Altri compiti oltre la visita erano: istituire processi informativi su questioni e casi di particolare gravità e prendere decisioni urgenti, valide fino alla sentenza definitiva; co-

mandare ai propri sudditi in virtù di santa obbedienza; dare ordini "salutari" secondo le esigenze delle singole case, purchè non contrari alle Costituzioni e ai decreti del Capitolo generale e del Definitorio; esigere e controllare i bilanci di entrata e uscita; spostare religiosi da una casa all'altra della Provincia, ma solo in caso di urgente necessità, dato che la formazione delle comunità era compito del Definitorio; esercitare altre facoltà, a lui eventualmente concesse dal Preposito generale.

3. Il Definitorio o Capitolo provinciale

Il Capitolo provinciale, come si presenta oggi, data dal 1957; è una realtà quindi degli ultimi trent'anni. Nel passato vi fu un organismo, che si chiamava Capitolo o Definitorio provinciale, ma la sua celebrazione, funzione, compiti erano completamente diversi.

Esso fu istituito con un decreto del 1696, trentacinque anni quindi dopo la costituzione delle Province. Ecco il testo: «Per eliminare le spese delle case e il disagio dei padri definitori, che vengono da lontano, fu determinato che si facesse ricorso alla sacra Congregazione per poter fare in ciascuna Provincia il Definitorio provinciale. Frattanto si vadano esaminando le condizioni per facilitare questa pratica di comune accordo tra i padri che assistono al buon governo delle Province». Questo Definitorio si celebrava soltanto quando non era possibile celebrare il Definitorio generale, negli anni intermedi tra un Capitolo e l'altro, e non ebbe mai compiti elettivi.

Un decreto di Benedetto XIV del 19 agosto 1741 stabiliva la celebrazione del Definitorio provinciale. Le norme relative al suo funzionamento furono così determinate nel Definitorio generale del 1742: «Si è sentito il sentimento di ciascheduno sulle proposizioni ieri proposte intorno allo stabilimento de' Definitorii provinciali, a tenore del breve, e fattane poscia una diligente disanima, si è conchiuso: - che, ricercandosi in virtù del breve il consenso della maggior parte dei padri definitoriali per omettere i Definitorii generali, debba sparsi l'animo dei medesimi dai molto reverendi Padri rispettivi provinciali, che ne riferiranno al Reverendissimo Preposito generale; - che sia indispensabile la convocazione dei Definitorii generali, accadendo la morte dei reverendissimi padri Vicari generali o de' molto reverendi padri Procuratori generali; - che possano celebrarsi i Definitorii provinciali in quel tempo che parrà più opportuno; e ciò si è risoluto con voti segreti al numero di nove; - che dovendovi intervenire a norma del breve almeno cinque vocali, cioè i quattro definitoriali e il più antico di professione, non s'intendano perciò esclusi gli altri; che anzi dovranno essere dai rispettivi molto reverendi Padri provinciali invitati e potranno, volendo, esservi presenti; nel che stabilire si è venuto a voti segreti e sono stati ritrovati tutti favorevoli; - che il Definitorio provinciale passi, appena congregato, alla scelta d'un cancelliere, che dovrà registrarne gli atti, e che a tal effetto si

formi un libro, in qualunque Provincia, sul quale però non si trascriveranno se non dopo che saranno stati approvati e, bisognando, corretti dal Padre reverendissimo generale; e l'originale, sottoscritto di mano del medesimo, si mandi a Pavia da conservarsi nell'archivio. Il cancelliere poi non duri che quella volta sola e in ogni Definitorio vengasi ad una nuova scelta;

- che a codesti Definitorii intendansi sempre presiedere i molto reverendi Padri provinciali, anche quando vi intervenga qualche carica generalizia, e che il luogo della celebrazione sia in arbitrio del Padre reverendissimo generale, a cui s'apparterrà intimarli;

- che i padri dei Definitorii provinciali, a sgravio delle case, nelle quali s'aduneranno, debbano stabilire ogni volta quella contribuzione, che parrà la più equa, avendosi ragione al numero delle persone che concorreranno e al tempo che durerà la loro dimora;

- che i molto reverendi Padri provinciali debbano vicendevolmente comunicarsi le famiglie che saranno state ne' rispettivi loro congressi stabilite;

- che, morendo alcuni dei molto reverendi Padri provinciali, permanga de iure al governo di quella Provincia il molto reverendo padre Consigliere insino a tanto che dal reverendissimo Padre generale non venga eletto uno in Vicario provinciale, la di cui autorità dovrà intendersi durare insino alla prima adunanza che abbia il diritto della canonica elezione».

4. Province e Capitoli durante il periodo delle soppressioni

Intorno al 1770 incominciarono gli interventi statali, che portarono alla separazione dal corpo della Congregazione delle case del territorio veneto prima e di quelle sottoposte agli Austriaci poi. Questi fatti ebbero conseguenze sulla struttura e sul governo della Congregazione.

Il problema fu affrontato nel Capitolo generale celebrato a Ferrara nel 1784, in cui fu elaborato un "piano per le nazioni che rimangono unite, dopo la separazione della Veneta e della Lombardia-Austriaca", piano che fu poi approvato dal papa Pio VI con un breve del 13 agosto 1784. Soltanto alcune delle decisioni di questo piano riguardano direttamente il nostro argomento; ritengo tuttavia che valga la pena di riportare qui il testo completo, perchè può essere l'occasione di presentare un momento abbastanza sconosciuto della nostra storia.

Il piano è costituito da diciassette punti.

- 1) La Congregazione si dividerà in tante Province, quante sono le nazioni che la compongono.
- 2) La casa di Piacenza apparterrà alla nazione Genovese, o alla Piemontese, secondo l'inclinazione degli stessi religiosi.
- 3) Le quattro nazioni: Napoletana, Romana, Genovese e Piemontese avranno ciascuna sei vocali.
- 4) I mentovati sei vocali, con un socio da eleggersi in ciascuna nazione, formeranno il Capitolo generale.

5) Il capitolo generale eleggerà le seguenti quattro dignità, cioè il Preposito generale, il Vicario generale, il Procuratore generale e il cancelliere.

6) Le dignità di Consiglieri e Definitori, siccome al presente sistema non necessarie, restano abolite.

7) Le quattro nazioni si succederanno con l'ordine seguente: Napoletana, Romana, Genovese, Piemontese.

8) Si è determinato che si elegga in questo Capitolo generale della nazione, o sia Provincia Romana, e poscia coll'ordine del precedente paragrafo stabilito, cioè: Napoletana, Piemontese e Genovese.

9) Il Capitolo generale, oltre alle quattro dignità accennate, eleggerà un Preposito provinciale di ciascuna nazione.

10) Se crescesse il numero delle nazioni e si facesse maggiore di quello delle sudette quattro dignità, una delle quali deve a ciascuna nazione toccare, si eleggerà una dignità per ciascuna nazione accresciuta e chi ne sarà condecorato si nominerà Definitore.

11) Il Definitorio sarà composto dalle quattro mentovate dignità e da quattro Provinciali; averanno, secondo il solito, diritto di intervenire al medesimo gli assistenti generali, come soprannumerari.

12) Ciascuna nazione eleggerà una casa per il noviziato sia de' chierici, che de' laici.

13) Il Capitolo generale si terrà in quel collegio, che più si stimerà convenevole alla nazione, alla quale spetterà la dignità di Preposito generale nel venturo Capitolo.

14) Secondo il consueto sistema della Congregazione le cariche saranno triennali.

15) Il Preposito provinciale radunerà ciascun anno, per provvedere ai bisogni della sua Provincia, il Definitorio provinciale e sarà questo composto di tutti i vocali della nazione.

16) Secondo l'antico costume il Preposito generale visiterà una volta nel corso del suo governo i collegi della Congregazione e i Prepositi provinciali visiteranno nel corso medesimo due volte i collegi delle loro Province.

17) Nel caso che venga a mancare alcuno de' soggetti componenti il Definitorio, si osserverà ciò che viene prescritto dalle costituzioni.

Oltre alla nuova distribuzione delle Province secondo le nazioni, appare in queste norme il legame posto fin dall'origine tra dignità della Congregazione e Provincia, la funzione del Definitorio provinciale, il compito di visitatore del Preposito provinciale. La celebrazione del Definitorio non è più facoltativa, ma diventa obbligatoria.

5. Definitorio o Capitolo provinciale dalla restaurazione ai primi decenni del secolo XX

Seguirono la soppressione generale e la restaurazione. Della fisionomia del Definitorio provinciale, che ha ormai assunto definitivamente il nome di Capitolo, a partire dalla restaurazione fino ai primi decenni del nostro secolo abbiamo una descrizione nelle Costituzioni del 1927. Si tratta di due numeri, che fanno parte del capitolo

sui compiti e l'autorità del Preposito provinciale.

N. 215: "Si Praeposito generali opportunum visum fuerit vacationem indicare alicuius ex Definitoriis generalibus intermediis ac pro quibuslibet ordinariis provisionibus, eius loco in unaquaque Provincia congregandum esse Definitorium seu Capitulum provinciale; tunc Provincialis, opportuniore tempore, sed loco a Praeposito generali designato, omnes vocales suae Provinciae convocabit, qui saltem quinque esse debebunt ad legitimam constitutionem Definitorii huiusmodi, cui ipse praerit, nisi Praepositus generalis adfuerit".

N. 216: "Acta vero Capituli provincialis, postquam a Praeposito generali approbata fuerint, in librum actorum Cancellarius referat; liber in archivio Provinciae custodiatur, at documentum originale, a Praeposito generali subsignatum, ad archivum Ordinis mittatur".

Si possono sottolineare le caratteristiche principali. Non vi è una frequenza stabilita: essi si tenevano, quando non si giudicava opportuno convocare il Definitorio generale; i problemi trattati erano quelli di ordinaria amministrazione; veniva convocato a discrezione del Padre generale, il quale designava anche il luogo della celebrazione; membri erano i vocali della Provincia, dei quali, per la validità, dovevano essere presenti almeno cinque; gli atti acquistavano valore soltanto dopo l'approvazione del Padre generale.

Di questi Definitori o Capitoli provinciali esiste ancora un discreto numero di libri degli atti. Il loro studio potrebbe fornire indicazioni concrete per conoscere la funzione di questo organismo, di cui qui ci siamo accontentati di dare soltanto qualche cenno.

II. Capitolo provinciale e governo delle Province dal 1957

Il Capitolo provinciale acquista una funzione propria e una fisionomia abbastanza chiaramente definita a partire dal 1957.

Il problema ha incominciato ad essere discusso fin dal 1949. La trattazione è stata lunga, i contributi dei religiosi notevoli. Nell'archivio della curia generale è conservato un ampio materiale, diligentemente raccolto dal padre Saba De Rocco, che contiene motivi, proposte, discussioni riguardanti l'argomento. Dall'esame di questa documentazione sarebbe possibile cogliere i vantaggi che si speravano e le difficoltà che si pensava di poter risolvere con la nuova soluzione, la quale modificava profondamente la fisionomia del governo della Congregazione; valutare alla luce dell'esperienza come tale soluzione ha risposto a queste esigenze; vedere se, assieme ai vantaggi, la scelta adottata non abbia portato anche qualche inconveniente; istituire infine un confronto tra la nuova scelta e i valori della tradizione, che stanno alla base delle nostre strutture di governo.

Si tratta di una ricerca che suppone uno studio notevole e che qui può essere soltanto indicata e auspicata. Auguriamocela e ringraziamo insieme chi ha organizzato questo incontro, offrendo l'occasione di almeno avviare il discorso.

Si tratta di una ricerca che suppone uno studio notevole e che qui può essere soltanto indicata e auspicata. Auguriamocela e ringraziamo insieme chi ha organizzato questo incontro, offrendo l'occasione di almeno avviare il discorso.

Ci fermiamo ai testi delle Costituzioni. Sono quattro: le Costituzioni del 1957; le Costituzioni approvate "ad experimentum" dal Capitolo generale del 1967/68, le Costituzioni approvate secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II e approvate dal Capitolo generale "ad experimentum" nel 1969, le Costituzioni e regole approvate dalla santa Sede nel 1983.

1. Le strutture del governo provinciale

La trattazione sulle Province negli ultimi testi costituzionali è assai più ampia di quella del 1927, dove tutto si riduceva ad un unico capitolo: «De munere et auctoritate provincialium» (lib. I, cap. XIII).

Diamo lo schema.

- a) Costituzioni del 1957 (lib. I):
 - cap. XIV: De Provinciarum regimine (nn. 99-106);
 - cap. XV: De Capitulo provinciali convocando et de iis qui ad illud convenire debeant (nn. 107-116);
 - cap. XVI: De Capitulo provinciali celebrando eiusque munere (nn. 117-122);
 - cap. XVII: De munere et auctoritate Praepositi provincialis (nn. 123-131);
 - cap. XVIII: De Consilio provinciali (nn. 132-140).
- b) Costituzioni del 1968 (lib. II):
 - cap. VII: Governo delle Province (nn. 208-214);
 - cap. VIII: Capitolo provinciale (nn. 215-226);
 - cap. IX: Preposito provinciale (nn. 227-236);
 - cap. X: Consiglio provinciale (nn. 237-244).
- c) Costituzioni del 1969 (parte III):
 - cap. XXVI: Governo delle Province (nn. 335-341);
 - cap. XXVII: Capitolo provinciale (nn. 342-353);
 - cap. XXVIII: Preposito provinciale (nn. 354-363);
 - cap. XXIX: Consiglio provinciale (nn. 364-370).
- d) Costituzioni del 1983 (parte II):
 - cap. XI, n. 119: Governo della Provincia;
 - cap. XVIII: Capitolo provinciale (nn. 169-180);
 - cap. XIX: Preposito provinciale (nn. 181-185);
 - cap. XX: Consiglieri provinciali (nn. 186-192).

Lo schema delle norme che riguardano le strutture provinciali è quindi uguale in tutti i testi: governo della Provincia, Capitolo provinciale, Preposito provinciale, Consiglio (consiglieri) provinciale.

2. Il Capitolo provinciale

Esaminando in particolare ciò che riguarda il Capitolo provinciale osserviamo che anche il contenuto è uguale in tutti i testi: tipi di Capitolo e periodicità, membri, compiti, valore delle decisioni capitolarie, rapporto Preposito provinciale-Capitolo.

Tutti i testi distinguono due tipi di Capitolo, in dipendenza dai compiti che esso è chiamato a svolgere: ordinario e straordinario (1957, n. 115; 1968, n. 220; 1969, n. 343; 1983, n. 170).

Il *Capitolo ordinario* è quello che viene convocato tutte le volte che è necessario eleggere un nuovo Preposito provinciale; normalmente quindi ogni tre anni.

Il *Capitolo straordinario*, è quello che il Padre provinciale può convocare durante il periodo del suo governo. Per tale celebrazione è richiesto il consenso del Consiglio pieno e del Preposito generale. Quanto ai motivi che stanno alla base di tale convocazione, vi è un solo accenno nelle Costituzioni del 1983 e anche questo piuttosto generico: "quando gravi ragioni lo consigliano".

2. Membri del Capitolo provinciale

Incominciamo col presentare le norme relative ai membri che partecipano al Capitolo provinciale seguendo i diversi testi costituzionali. Alla presentazione faremo seguire un esame delle modifiche avvenute e qualche osservazione.

a) Costituzioni del 1957 (lib. II, c. XV, n. 108-113)

Membri del Capitolo provinciale sono:

- Preposito generale (o suo delegato);
- Preposito provinciale e quattro Consiglieri;
- tutti i superiori delle case, sia formate che non formate;
- un socio per ciascuna comunità maggiore, per una comunità cioè in cui vi sono almeno sei elettori.

Il socio veniva eletto dalla comunità della casa, quando in essa vi era, oltre al superiore, non più di un solo religioso che partecipasse di diritto al Capitolo. Nel caso in cui fossero di più, in essa non vi era elezione del socio. Nell'elezione godevano di voce attiva tutti i sacerdoti professi di voti solenni; di voce passiva i sacerdoti di voti solenni che avessero compiuto i trent'anni. La maggioranza richiesta era quella relativa. A socio potevano essere eletti tutti i religiosi, anche quelli figli di altra Provincia; questi però nelle elezioni del Capitolo non godevano di voce passiva.

Diversi cambiamenti furono apportati quanto ai membri del Capitolo nei testi di costituzioni successivi.

b) Costituzioni del 1968 (lib. II, c. VIII, nn. 216-217)

Quanto ai membri di diritto, nelle Costituzioni del 1968, al Preposito generale, Preposito provinciale e Consiglieri, superiori delle case, vengono aggiunti:

- il maestro del noviziato della Provincia;

- i Viceprovinciali e Commissari provinciali.

I delegati:

- per la Provincia devono essere in numero pari ai membri di diritto;
- per la Viceprovincia e il Commissariato il loro numero è stabilito dallo statuto particolare.

Le Costituzioni del 1968 apportano dunque diversi cambiamenti al testo precedente.

Innanzitutto l'espansione della Congregazione e la formazione delle Viceprovince e dei Commissariati provinciali comportava una maggiore partecipazione al Capitolo provinciale, sia quanto ai membri di diritto che a quelli di elezione.

Quanto alla Provincia, ai membri di diritto viene aggiunto il maestro del noviziato; quanto alla Viceprovincia e al Commissariato, il Padre Viceprovinciale e il Commissario.

Una modifica notevole presenta il diritto di voce attiva e passiva, allargato anche ai fratelli, che abbiano compiuto almeno dieci anni dalla prima professione per la voce attiva, e trent'anni di età per la voce passiva.

Il nome di "socio" scompare ed è sostituito con quello di "delegato". Viene modificato anche il loro numero, che nella Provincia deve essere pari a quello dei membri di diritto, nella Viceprovincia e Commissariato è determinato dallo statuto.

Una conseguenza notevole è la modifica apportata al criterio per la loro elezione, anche se nel testo costituzionale non se ne parla: i delegati non sono più eletti a livello di casa, ma a livello di tutta la Provincia, con un'unica scheda, che comprende tutti i religiosi della Provincia aventi voce passiva e votata da tutti i religiosi che godono di voce attiva.

c) Costituzioni del 1969 (parte III, c. XXVII, nn. 344-345)

Anche le Costituzioni del 1969 apportano ulteriori cambiamenti.

Quanto ai membri di diritto: spariscono i superiori delle case della Provincia, mentre viene aggiunto l'economista provinciale.

Diverse modifiche appaiono anche quanto alla elezione dei delegati della Provincia:

- il numero dei delegati è di uno ogni cinque, fino a cento elettori; uno ogni sei, oltre i cento elettori. Il numero viene quindi stabilito non in relazione ai membri di diritto, ma in relazione ai religiosi della Provincia aventi voce attiva;
- i nomi degli eleggibili sono distribuiti in due liste: una contiene i nomi dei superiori, l'altra quelli dei religiosi. Degli eleggibili un terzo dovrà essere scelto sulla prima lista, gli altri due terzi sulla seconda. I superiori passano quindi fra i delegati, anche se la loro elezione avviene su una lista distinta da quella di tutti gli altri religiosi. Si tratta di un criterio che salva, in certo modo, la rappresentatività delle case, ma che nello stesso tempo limita le probabilità di essere eletti sia per i superiori, sia per gli altri religiosi. Ci sono difficoltà, derivanti dal calcolo dei resti, per stabilire il numero dei delegati da eleggere in ciascuna delle due liste.

d) Costituzioni del 1983 (parte II, c. XVIII, nn. 172-173).

Queste Costituzioni aggiungono soltanto una modifica per quanto riguarda i membri di diritto: il maestro di noviziato della Provincia e l'economista provinciale sono membri di diritto, ma, a meno che non risultino eletti come delegati, godono di voce attiva soltanto nella trattazione delle questioni, non nelle elezioni delle cariche provinciali da fare in Capitolo.

Tra i membri di diritto non vi sono più i Viceprovinciali e tra i delegati quelli della Viceprovincia, perchè ora la Viceprovincia celebra un proprio Capitolo.

Quanto alla elezione dei delegati non vi è più una doppia lista, delegati superiori e delegati non superiori, ma una lista unica. La voce attiva, sempre nella elezione dei delegati, viene estesa a tutti i religiosi di voti solenni; così della voce passiva godono tutti i religiosi, purchè abbiano trent'anni di età e cinque di professione solenne.

Il numero dei delegati da eleggere è di uno ogni cinque elettori, qualunque sia il numero dei religiosi della Provincia aventi voce attiva. La voce attiva è goduta da ogni religioso nella Provincia in cui risiede; nella Provincia di origine dai religiosi che risiedono nelle case direttamente dipendenti dal Preposito generale.

Possiamo concludere questo discorso sui membri del Capitolo provinciale con qualche osservazione:

- si verifica una progressiva diminuzione del numero dei membri di diritto e contemporaneamente un aumento dei membri delegati, con un cambio notevole di proporzione;
- si ha pure un notevole allargamento della voce attiva e passiva: prima dai soli sacerdoti ai fratelli laici; poi la voce attiva a tutti i religiosi di voti solenni, anche se soltanto chierici; la possibilità di partecipazione al Capitolo diventa così più estesa;
- con la cessazione dei superiori come membri di diritto, della doppia lista dei superiori come delegati, dei soci, il criterio di scelta passa dalla rappresentatività della casa a quello di rappresentatività della Provincia. Questo ultimo fatto dovrebbe essere approfondito, esaminando sia gli aspetti positivi, sia gli inconvenienti che ne possono nascere, alla luce specialmente dei compiti assegnati al Capitolo provinciale.

3. Compiti

Definitori o Capitoli provinciali precedenti le Costituzioni del 1957 erano occasionali, si occupavano soltanto di questioni, non ebbero mai funzione elettiva.

Ecco come sono descritti i compiti del Capitolo nei testi costituzionali a partire dal 1957.

Nelle Costituzioni del 1957 (lib. I, c. XVI, n. 117) i compiti del Capitolo provinciale sono:

- eleggere il Preposito provinciale e i suoi quattro Consiglieri;
- riflettere e stabilire come nella Provincia si possono osservare nel miglior modo possibile le Costituzioni e i decreti del Capitolo generale;

- riflettere e stabilire il modo di accrescere gli "instituti" della Provincia;
- valutare le proposte contenute nelle lettere scritte dai religiosi, dopo un esame da parte del Preposito provinciale e del suo Consiglio pieno.

Le Costituzioni del 1968 (lib. II, c. VIII, n. 221) e del 1969 (parte III, c. XXVII, n. 349) non presentano alcuna differenza rispetto a quella del 1957.

Le Costituzioni del 1983 (parte II, c. XVIII, n. 171) ripetono lo stesso contenuto, modificando l'ordine e alcune espressioni, che hanno il loro influsso sul modo di attuazione. L'elezione del Preposito provinciale e dei Consiglieri, spostata all'ultimo posto fra i compiti del Capitolo, potrebbe far pensare che l'intenzione del legislatore del testo attualmente in vigore sia di attribuire una maggiore rilevanza alla trattazione dei problemi della Provincia.

4. Compito elettivo

Il Capitolo provinciale, sia per quanto stabiliscono le Costituzioni, sia per ciò che risulta dalla esperienza dei Capitoli celebrati, è particolarmente impegnato nell'elezione delle persone destinate a condurre il governo della Provincia.

a) All'origine della Provincia l'elezione del Preposito provinciale era riservata al Capitolo generale. Noto, tra parentesi, che prima del 1957 non esisteva il Consiglio. Il Preposito provinciale era la continuazione del visitatore e il suo compito era strettamente di collaborazione con il Preposito generale.

Passiamo perciò da una elezione riservata a un numero molto ristretto di religiosi di tutta la Congregazione (i vocali del Capitolo generale) a una forma elettiva più rappresentativa dell'ambiente, in cui il Preposito provinciale dovrà esercitare il suo ufficio. Naturalmente ciò è legato a un diverso modo di concepire il rapporto tra Congregazione e Provincia.

b) Nell'ambito stesso dell'elezione su base provinciale dalle Costituzioni del 1957 a quelle del 1983 si osserva uno sviluppo in senso "democratico", nella misura in cui è permesso servirsi di un tale termine trattando di un istituto religioso. Da un Capitolo formato soprattutto da superiori (1957) si passa prima a un Capitolo in cui il numero dei delegati deve uguagliare quello dei membri di diritto (1968), poi a una scelta dei delegati sulla base di un calcolo percentuale, che li porta a superare ampiamente il numero dei membri di diritto. Si allarga inoltre il numero dei religiosi chiamati ad eleggere i delegati: i sacerdoti professi solenni, i laici, tutti i professi solenni.

Infine la consultazione per la formazione della rosa degli eleggibili a Preposito provinciale (1983, n. 177 A) apre la partecipazione della quasi totalità dei religiosi non soltanto nella scelta dei delegati, ma anche nell'elezione del Preposito provinciale. Per valutare la portata di questa consultazione bisogna tener presente, oltre ai criteri

indicati per la formazione della rosa, anche il fatto che, una volta formata la rosa, l'eleggibilità viene ristretta ai nomi in essa contenuti, mentre tutti gli altri religiosi, che godono di voce passiva, possono soltanto essere postulati.

c) Concludiamo queste osservazioni con un tentativo di valutazione di questi cambiamenti riguardanti l'elezione del Preposito provinciale.

Anche se il numero dei nostri religiosi è modesto, la diffusione della Congregazione in tanti paesi comporta certamente una maggiore difficoltà riguardo alla conoscenza delle persone e dei problemi che il Capitolo è chiamato a risolvere. Se la possibilità di scelta di persone idonee richiede una migliore conoscenza, senza dubbio essa è più facilmente raggiungibile a livello della Provincia, che non a quello di tutta la Congregazione. Il Capitolo provinciale presenta quindi questo vantaggio sul Capitolo generale.

5. Trattazione dei problemi della Provincia

Il Capitolo provinciale è chiamato ad occuparsi anche dei problemi della Provincia. Anche a questo proposito è facile osservare un cambiamento dalla norma antica, sia per quanto riguarda i problemi da trattare, sia per quanto riguarda l'autorità con cui trattarli.

Le Costituzioni del 1927 quando parlano di questo compito del Capitolo provinciale, dicono semplicemente: "pro quibuslibet ordinariis provisionibus"; nelle Costituzioni del 1957 essi sono specificatamente espressi.

a) Osservanza delle Costituzioni e dei decreti del Capitolo generale

Uno dei compiti che si trova in tutti i testi riguarda l'osservanza "optime quam fieri potest" delle Costituzioni e decreti del Capitolo generale. Questo quanto al contenuto. Quanto alla competenza troviamo invece delle differenze nei vari testi. Le Costituzioni del 1957 dicono: "meditari ac praescribere"; le Costituzioni del 1968: "studiare il modo"; quelle del 1969: "studiare il modo"; quelle del 1983: "indicare modi concreti". Sembra quindi doversi concludere che mentre secondo le Costituzioni del 1957 il Capitolo fosse competente a stabilire anche dei decreti a questo proposito, secondo le ultime Costituzioni la sua competenza si riduca a "studiare e indicare".

b) Sviluppo delle opere della Provincia

Anche riguardo a questo compito, che si trova in tutti i testi, si rivelano differenze nello stabilire la competenza. Nelle Costituzioni del 1957: "meditari ac praescribere"; in quelle del 1968 si dice: "studiare" il modo di incrementare le istituzioni della Provincia, ma non si parla di decisioni; la medesima norma è ripetuta nelle Costituzioni del 1969: "esaminare i problemi vitali" e "vagliare la possibilità di incrementare le istituzioni"; nelle Costituzioni del 1983: "esaminare i problemi vitali e prendere opportune decisioni".

c) Proposte inviate dai singoli religiosi e dalle case

L'esame delle proposte inviate dai religiosi è uno dei compiti del Capitolo previsto in tutti i testi.

Nelle Costituzioni del 1957 si dice: "perpendere" le lettere mandate dai religiosi contenenti proposte. Queste lettere devono essere esaminate prima dal Consiglio provinciale pieno. Se il Consiglio intendesse escluderne qualcuna, il motivo deve essere comunque esposto al Capitolo, a meno che non si tratti di proposte o informazioni che il Preposito provinciale ritenesse "contrarie al bene comune". In tal caso la questione sia trattata direttamente con colui che ha presentato la proposta.

Le Costituzioni del 1968 presentano qualche differenza: le proposte, opportunamente motivate, oltre che da singoli religiosi, siano inviate anche dalle case; inoltre non si parla più della eventualità che esse possano essere eliminate senza darne ragione al Capitolo.

Lo stesso testo è ripetuto nelle Costituzioni del 1969 e del 1983. In queste ultime non si parla dell'esame delle proposte da parte del Preposito provinciale con il suo Consiglio; ma forse è solo perchè è sottintesa l'analogia con quanto è detto al riguardo a proposito del Capitolo generale.

d) Osservazioni

A proposito di quanto detto sopra si può fare qualche osservazione.

- Quanto all'osservanza delle Costituzioni e dei decreti del Capitolo generale, la competenza del Capitolo provinciale varia nei diversi testi: scompare il "praescribere" delle Costituzioni del 1957; il Capitolo non ha quindi autorità di fare norme al riguardo, ma soltanto di studiare e dare indicazioni. Bisogna ricordare che mentre le decisioni, una volta approvate dal Padre generale, obbligano il Preposito provinciale, con le indicazioni si intende suggerire una azione di governo.

- Quanto allo sviluppo delle istituzioni e delle attività della Provincia, nei testi del 1969 e del 1983 compare la dizione: "problemi vitali". Osserviamo che il termine "problemi vitali" è troppo generico e si presta ad interpretazioni soggettive. Non sembra quindi molto adatto per un testo di Costituzioni, soprattutto qualora su tali problemi fosse conferita al Capitolo la facoltà "di prendere le opportune decisioni". Il Capitolo provinciale può quindi occuparsi e decidere su tutto, salva la ratifica del Preposito generale. Viene da domandarci se il Capitolo provinciale, almeno nella prassi attuale, disponga di tempo, preparazione, tranquillità sufficiente per affrontare in modo adeguato questo compito. Facciamo un esempio: se al Capitolo venisse proposta la chiusura di una casa, problema certamente vitale di una Provincia, il modo stesso con cui sono scelti i membri del Capitolo permetterebbe una competenza sufficiente per decidere? Sembrerebbe perciò meglio rivedere la dizione "problemi vitali" ed eliminare "prendere le opportune decisioni", ritornando all'«indicare» delle Costituzioni precedenti. Comunque pare opportuno che,

per dare un maggior valore al Capitolo provinciale, nelle Costituzioni tutta la questione sia meglio definita.

- Infine la necessità di dare ragione al Capitolo di tutte le proposte presentate dai religiosi, senza alcuna eccezione, qualunque sia il loro contenuto, può rappresentare un riconoscimento dell'importanza del regime capitolare, che tra l'altro è uno degli elementi della nostra tradizione più antica, ma potrebbe anche diventare un impedimento all'esercizio della virtù cardinale della prudenza e della virtù teologale della carità.

6. Valore degli atti capitolari

Una domanda che non è possibile evitare riguarda il valore degli atti capitolari. Essa non si riferisce tanto alle elezioni, quanto piuttosto alla trattazione dei problemi della Provincia.

a) *Contenuto dei testi costituzionali*

Le norme di applicazione del decreto di Benedetto XIV prescrivevano che gli atti dovevano essere conservati su un libro "sul quale però non si trascriveranno se non dopo che saranno stati approvati e, bisognando, corretti dal padre reverendissimo generale".

Le Costituzioni del 1927 dicono che gli atti del Capitolo provinciale, "postquam a Praeposito generali approbata fuerint", saranno trascritti sul libro ufficiale.

Le Costituzioni del 1957, con cui ha inizio la doppia funzione del Capitolo provinciale (elezioni e trattazione dei problemi) hanno queste norme riguardo alla validità degli atti:

- la presenza del Preposito generale o suo delegato (n. 119);
- la conferma delle elezioni da parte del Preposito generale e, in casi particolari, del Consiglio generale (n. 120);
- l'approvazione delle deliberazioni da parte del Preposito generale e Consiglio (n. 121).

Le stesse norme sono ripetute nelle Costituzioni del 1968, 1969 e 1983. In queste ultime si aggiunge anche che per la validità degli atti è richiesta la presenza di almeno due terzi dei convocati (n. 185).

b) *Osservazioni*

E' evidente dai testi delle Costituzioni l'importanza che per gli atti dei Capitoli provinciali ha la presenza e la approvazione da parte del governo generale della Congregazione. Si tratta di un fatto significativo.

Anche se il concetto di Provincia si è sviluppato verso una forma di decentramento, che modifica la struttura fortemente centralizzata avuta dalla Congregazione per quattro secoli, rimane la sua caratteristica di unità, che si esprime anche attraverso le strutture di governo.

Il Capitolo e il superiore generale dei Somaschi hanno una funzione diversa dal Capitolo e dall'abate o superiore generale non solo degli ordini monastici, ma anche degli ordini mendicanti.

7. Rapporto tra Capitolo provinciale e governo del Preposito provinciale

Ci si può chiedere infine quale rapporto ci sia tra il Capitolo provinciale e il governo del Preposito provinciale. Anche su questo argomento facciamo precedere una presentazione dei testi costituzionali, anche se non offrono molto.

Le Costituzioni del 1957 (n. 101), del 1968 (n. 209), del 1969 (n. 336) dicono soltanto che al governo della Provincia presiedono "sua quisque auctoritate" il Preposito provinciale e il Capitolo provinciale. In quelle del 1983 l'ordine è invertito: "il governo provinciale è costituito dal Capitolo provinciale e dal Preposito provinciale, coadiuvato dal suo Consiglio".

Quanto ai rapporti fra i due organi di governo non vi è alcuna indicazione. Non è specificato in qual modo il Preposito provinciale che governa deve tenere presente il Capitolo provinciale e in quale misura e con quali mezzi il Capitolo provinciale deve orientare e determinare l'azione del Preposito provinciale. Anche riguardo alle indicazioni e mozioni approvate in sede di Capitolo le Costituzioni non offrono molti elementi utili a stabilire fino a che punto esse incidano sulla azione di governo del Preposito provinciale.

Le domande, in definitiva, potrebbero essere queste: il Preposito provinciale è semplice esecutore delle decisioni del Capitolo? Ha un ambito decisionale proprio? Vi sono limiti alle competenze decisionali del Capitolo? Quali? Nel testo delle Costituzioni non vi è una risposta esplicita a questi interrogativi, nè sembra che si possa ricorrere per analogia al rapporto tra il Capitolo generale e il governo del Preposito generale, in quanto i due Capitoli hanno una posizione diversa nel governo della Congregazione. E nemmeno che si possano applicare semplicemente le parole con cui san Girolamo rispondeva al quesito postogli da Ludovico Viscardi, che gli chiedeva di autorizzarlo a dar da mangiare ai questuanti: "Per ora, non come norma ordinaria, ma per una volta se capita, o più, come vi parrà, vi si dà licenza di dare da mangiare ai questuanti, perchè io non ho autorità di darvela altrimenti, ma si deve trattare la cosa nel capitolo ovvero ridotto nostro".

Non abbiamo certamente esposto tutti i problemi relativi al Capitolo provinciale e tanto meno dato risposte esaurienti. Una conclusione sembra comunque che si possa trarre e cioè che si tratta di un problema importante per il buon funzionamento delle strutture della nostra Congregazione e che ha certamente bisogno di essere approfondito.

p. Carlo Pellegrini c.r.s.

PORRE IL BAMBINO IN MEZZO

Riportiamo il testo di una conferenza di carattere pedagogico tenuta, nel settembre 1989, ai religiosi in formazione delle case di Roma e Grottaferrata. La divisione in paragrafi e la titolazione sono redazionali

“Educare oggi in istituto” è una attività contestata. Se ne sottolineano continuamente i limiti e gli aspetti negativi per la crescita normale del bambino; si pubblicizzano forme alternative; è in atto da tempo e da più parti una campagna contro l'istituto. Lo si definisce struttura “inutile”, mezzo di ripiego o minor male. Chi vi lavora dentro non può non sentirsi a disagio, e percepire forte l'esigenza del cambiamento. Tuttavia l'istanza di proiettarsi in avanti, non deve impedire di guardare al passato con serenità, per ritrovarvi le nostre radici, ed attingere alla ispirazione originale del Fondatore.

1. Ritorno alle radici

Qualsiasi opera di assistenza - l'orfanotrofio ieri, l'istituto assistenziale oggi, altre forme domani - rappresenta un valore nella misura in cui esprime una carica di oblatività capace di creare risposte valide ai bisogni che cambiano. Tali risposte hanno assunto ed assumono oggi forme e modalità legate alla cultura del tempo e alle esigenze del territorio.

Sapersi liberare progressivamente dai condizionamenti culturali e conservare intatta la carica oblativa è compito non facile, ma vitale per la istituzione e necessario per l'autenticità del servizio.

Per noi Somaschi questo discorso ci porta - passando attraverso una lunga tradizione di opere - alla ispirazione originale del Fondatore.

Qui troviamo tre indicazioni che costituiscono, nel loro insieme, un criterio sempre valido per l'autenticità della missione. Si possono sintetizzare con tre parole: accoglienza, condivisione, fraternità.

a) *Accoglienza*, per significare non solo la caratteristica e la finalità della istituzione, sempre aperta e sensibile alle esigenze dei minori più bisognosi, ma soprattutto per significare la qualità delle persone che vi operano, capaci di farsi carico dei diritti dei minori, dei loro problemi, delle loro sofferenze, delle loro esigenze vitali.

b) *Condivisione*, per significare lo spirito e il tipo di convivenza che si stabilisce tra educatori ed assistiti, ed anche per sottolineare un metodo educativo originale, che fa della partecipazione e della corresponsabilità un mezzo per promuovere la qualità della vita.

c) *Fraternità*, per significare un nuovo modo di rapportarsi con gli altri, costituendo comunità in cui gli assistiti non sono ospiti, ma fratelli privilegiati, amati e serviti in spirito evangelico, con tale trasparenza e gratuità da diventare fermento per l'ambiente circostante e suscitare slancio di volontariato.

E' facile osservare come questi elementi siano fortemente presenti, con intensità carismatica, nelle opere iniziali. Col tempo, istituzionalizzandosi, subiscono condizionamenti e limiti, che li rendono meno trasparenti.

Ma nell'evoluzione storica arrivano i momenti della verifica, sono i momenti della crisi istituzionale. La causa della crisi non è solitamente legata alla vita interna della istituzione, ma è intrinseca allo sviluppo della società. Essa si presenta come provocazione. Ma in realtà funziona da stimolo a liberare l'essenziale dal contingente, a ritrovare e rivivere la tensione missionaria dei primi tempi, rendendola ancora capace di creatività.

Educare oggi in istituto significa accettare la provocazione che ci viene dalla società, non in modo passivo, quasi rassegnato, ma nella ricerca di una presenza diversa, ricca soprattutto di oblatività, perchè di questa la società ha estremo bisogno.

2. Istituti ieri e oggi

Soltanto pochi anni fa l'istituto godeva di piena autonomia e si configurava nella società come un'isola, a cui si indirizzavano determinati bisogni assistenziali. La comunità civile delegava ogni responsabilità, limitandosi a convenzionare la retta ed assicurare una minima collaborazione per i rapporti con le famiglie, più che altro sul piano informativo.

La situazione di isolamento e di emarginazione non era una scelta dell'istituto, ma una conseguenza della cultura sociale. Tale situazione ha favorito tuttavia, insieme con l'autonomia, una organizzazione di vita perfettamente funzionale rispetto agli obiettivi che l'istituto si proponeva di raggiungere. Il ritmo di vita si svolgeva secondo schemi, collaudati dall'esperienza, che tutto regolavano in modo preciso: strutture organizzative, ruolo degli operatori, metodi educativi, contenuti formativi, categorie degli assistiti, ecc.

L'autonomia e l'organizzazione interna conferivano efficienza all'azione educativa e sicurezza agli operatori.

Oggi quest'ambiente non esiste più, o almeno non ha più prospettive di continuità. Sia l'autonomia che l'organizzazione devono essere modificati in rapporto con i cambiamenti sociali.

La comunità civile si è appropriata, giustamente, della responsabilità assistenziale, regolando i diversi settori con precisi interventi legislativi.

L'istituto diventa sempre meno “nostro”, assumendo sempre più il carattere strumentale e di servizio: è soggetto a controlli ed ispezioni, deve corrispondere ai bisogni del territorio, deve offrire un servizio qualificato.

Inoltre è profondamente cambiata la mentalità assistenziale nel confronto del minore. Egli diventa sempre più “soggetto” di diritti, e non semplicemente “oggetto” di cure. E' un processo che comincia dal lontano 1959 con la proclamazione dei diritti del minore: si sviluppa lentamente, prima sul piano psicologico e pedagogico, poi

sul piano giuridico-legislativo, fino all'ultima tappa nella nostra legislazione con la legge 184 del 1983. Tale legge accoglie il diritto fondamentale del minore ad avere una sua propria famiglia, per cui ogni intervento assistenziale deve tendere ad annullare la situazione del minore senza famiglia, della cosiddetta gioventù abbandonata. L'istituto viene presentato dalla Legge fra le strutture destinate ad aiutare il minore che ha una famiglia in difficoltà: dovrà comunque e sempre costituire un ambiente di tipo familiare, chiamato non a sostituire, ma a collaborare con una famiglia in difficoltà. La tendenza generale è quella di istituzionalizzare il minore il meno possibile.

Bastano questi brevi accenni sui cambiamenti avvenuti in questi ultimi decenni per renderci conto che la funzione dell'istituto di ieri è finita. Se l'istituto dovrà ancora esistere (e la legge lo prevede), dovrà assumere un'altra funzione.

Chi entra oggi nell'istituto percepisce subito l'incertezza degli orientamenti e la provvisorietà delle iniziative. Ci sono cambiamenti, nuovi modi di presenze e di opere, ma piuttosto a livello individuale. Una funzione ben chiara, anche a livello comunitario, del nostro "educare oggi in istituto"...è ancora tutta da inventare!

3. Professionalità o carisma?

L'attaccamento alla missione, il desiderio di realizzarla anche oggi in modo significativo può spingere al rinnovamento delle strutture e dei metodi, cercando forme nuove oppure impegnandosi nella qualificazione professionale. Sarebbe un errore se questo fosse l'unico sforzo!

La professionalità, pure necessaria, è solo un mezzo e non è sufficiente a dare vero significato alla presenza religiosa. Forse in passato, questo significato veniva maggiormente comunicato dalla istituzione stessa, che era apprezzata per la sua finalità religiosa. Oggi, in una società secolarizzata, tecnicamente avanzata, ma dominata dall'egoismo ed incapace di solidarietà, ciò che può veramente contare è la forza del carisma, quando diventa oblatività trasparente, servizio umile e generoso, dedizione senza risparmio, tenerezza e misericordia di chi serve ed ama nei piccoli il volto stesso di Cristo. E' questo del resto il significato della nostra consacrazione: "A sé e ai suoi compagni il nostro ardentissimo Padre, impegnandosi con ogni opera di misericordia, propose un genere di vita che manifesta nel servizio dei poveri l'offerta di sé a Cristo" (CC 1). E' da sottolineare quell'«ardentissimo», che fa pensare ad una fiamma che si accende in mezzo all'egoismo della società... e quell'«offerta di sé a Cristo nel servizio» che caratterizza il nostro tipo di vita consacrata, nel suo «essere», prima ancora che nell'«operare».

E qui è problema soprattutto di preparazione. Non si inventa una carica missionaria capace di impegnare tutte le energie della persona, se questa non è passata attraverso un processo spirituale che abbia coinvolto tutti gli aspetti della sua formazione: culturale, teologica, pratica.

Si tratta dunque di recuperare prima di tutto l'ispirazione del Fondatore, la sua tensione missionaria non soltanto sul piano operativo al momento dell'obbedienza apostolica, ma sul piano della spiritualità, della vita interiore.

Una comunità religiosa, che abbia slancio missionario e desiderio di realizzare sul territorio una sua funzione valida a favore dei bisognosi, non può evitare lo sforzo di passare attraverso tre momenti difficili:

- *Il momento dello studio.* Si tratta di sensibilizzarsi ai bisogni del territorio, quelli più scoperti, in ordine alla nostra missione specifica e in corrispondenza con le reali possibilità delle persone e delle strutture, in collaborazione con i servizi sociali e in continuità con l'esperienza di cui già si dispone.

- *Il momento della scelta.* Si tratta di qualificare il servizio in ordine ad un bisogno specifico. Non si può dare una risposta valida a tutti i bisogni a meno che non si intenda creare un centro di pronto intervento.

Oggi, rimanere nel generico significa trovarsi in serie difficoltà: sul piano della responsabilità oltrechè dell'efficienza educativa.

- *Il momento della creatività.* Si tratta di trovare risposte valide oggi, senza lasciarsi condizionare dal passato; si tratta di scegliere forme e modalità d'intervento veramente efficaci, senza lasciarsi condizionare dalle novità della moda.

Sono questi tre momenti essenziali, vissuti in dialogo comunitario, nello spirito di povertà e di fede, che danno vita ad un progetto educativo.

Questo infatti non nasce a tavolino, non è un programma. Esprime l'anima della comunità, se questa ha slancio, ispirazione, carica missionaria, disponibilità "a perdere la vita, per ritrovarla" nel senso evangelico.

Solo così l'istituzione può ritrovare anche oggi la sicurezza della sua funzione.

4. Servizio per i minori

Come accennato sopra, la legge 184 presuppone un cambiamento profondo di mentalità nel confronto del minore. Egli non è più un oggetto da sistemare in qualche istituto, ma un soggetto con diritti propri, che la comunità civile deve garantire. Sembra questo un discorso puramente giuridico, ma, a ben considerare, ha anche sapore evangelico.

"Gesù prese un bambino, lo pose in mezzo, lo abbracciò...". Dio nella creazione ha posto il bambino "in mezzo ad una famiglia" ed il bambino ha bisogno di questo "abbraccio" per crescere sano.

Ogni servizio assistenziale deve tenere presente questa priorità dei diritti del minore, ed orientare gli interventi in modo da:

- favorire la permanenza del minore nella propria famiglia, sostenendo questa con ogni mezzo quando venisse a trovarsi in difficoltà;

- provvedere sollecitamente a strutture "sostitutive", in caso di abbandono (adozione);

- provvedere a strutture "collaborative" in rapporto con la famiglia del minore, quando si rende necessario l'allontanamento del minore per gravissimi disagi della famiglia stessa: la separazione in tale caso deve essere temporanea.

Queste strutture collaborative possono essere diverse: famiglie affidatarie, comunità o case-famiglia, istituti. Sono previste dalla legge e pertanto hanno un carattere istituzionale... di servizio al minore, in collaborazione con la sua famiglia. Se queste strutture non sono oblativo, ma chiuse e possessive, diventano strumento di emarginazione.

Da questi accenni appare subito chiaro che non basta una buona legge per avere un buon servizio. La Legge 184 è una buona legge, e soprattutto per lo spirito che la ispira, ma mancano le strutture, manca la cultura, che è la condizione principale: la cultura della gratuità, della accoglienza!

La società è dominata dall'individualismo, le nostre famiglie sono ancora "famiglie di sangue", dove si consumano gli affetti, gli altri sono "estranei".

A livello di Chiesa non si vedono ancora linee pastorali chiare e impegnative, tali da favorire una conversione culturale, che nel campo specifico, di cui trattiamo, avrebbe davvero un senso evangelico.

E così, nella prassi assistenziale, si procede ancora in modo controverso: interessi di parte, applicazioni contraddittorie, resistenze istituzionali aumentano la confusione.

La forza della nostra missione dovrebbe spingersi dalla parte dei diritti del minore ed impegnarci seriamente sui tre fronti della legge.

a) Mantenere il minore nella sua famiglia

L'istituto non può accettare soluzioni di deleghe, nè compromessi per occupare posti vuoti; una famiglia mediocre è sempre meglio di un istituto efficiente, soprattutto quando si tratta di bambini.

L'istituto è chiamato a sensibilizzare gli operatori sociali, promuovendo azioni di sostegno alle famiglie in difficoltà.

L'istituto si preoccupa di organizzare forme di assistenza, che mantengono quotidianamente il minore a contatto con il proprio ambiente familiare.

b) Provvedere un ambiente sostitutivo della famiglia nel caso dell'abbandono

L'istituto favorisce l'adozione, non solo, ma si costituisce quale strumento educativo di preparazione e di sostegno per questo delicato processo, allo scopo di evitare che la via burocratica e fredda della legge trasformi ancora una volta il minore in semplice oggetto.

c) Provvedere strutture "collaborative" per le famiglie in difficoltà

L'istituto si fa luogo di sensibilizzazione, di promozione, di formazione per le famiglie affidatarie. Se l'istituto è ricco di oblatività,

fa scuola sul territorio.

Esso è chiamato a fare opera di assistenza e sostegno educativo per le famiglie che si aprono alla accoglienza; diventa luogo d'incontro, strumento di preparazione e di integrazione nel difficile processo affidatario. L'istituto trasforma le proprie strutture e modifica i metodi per promuovere e facilitare la vita e la dinamica dei piccoli gruppi in corrispondenza con le esigenze dell'età evolutiva.

Esso promuove, costituisce, assiste case-famiglia o comunità-alloggio. L'istituto si apre al territorio, diventa centro di promozione e di sostegno per le diverse forme di accoglienza previste dalla legge e diventa umile, prezioso strumento di collaborazione per le famiglie in difficoltà. A questo punto sembra opportuno sottolineare ancora due aspetti della Legge 184: l'aspetto della collaborazione con la famiglia di origine e la diversità o pluralità delle strutture previste per l'affidamento.

Vi è una confusione al riguardo. Talvolta si parla, in contrapposizione all'istituto, della funzione genitoriale che svolgerebbero le famiglie affidatarie o le case-famiglia in modo tale da fare pensare che siano davvero strutture "sostitutive". Mentre invece i minori affidati a queste strutture hanno la loro famiglia, i loro genitori, la cui funzione non va sostituita, ma integrata in spirito di collaborazione, di amicizia, di solidarietà, senza appropriazioni indebite nè sul piano affettivo nè su quello delle funzioni. Diversamente queste strutture, famiglia affidataria in primo luogo, diventerebbero strumento di emarginazione, forse in forma più moderna, ma con conseguenze più marcate per i conflitti psicologici che determinano.

Vi è poi l'altro aspetto interessante: la legge prevede una pluralità di strutture per l'affidamento. Certamente perchè prevede funzioni diverse. Perchè diversi e molteplici e complessi sono i bisogni dei minori e delle loro famiglie. Un unico modello da imporre (sia esso la famiglia affidataria o l'istituto) in forza di una legge sarebbe ancora un atto di violenza, o almeno di poco rispetto per i diritti del minore.

Dopo quanto esposto, si può forse intuire una funzione nuova per l'istituto. Esso rappresenta sul territorio una struttura stabile, ben organizzata, ricca di esperienza educativa, con una funzione permanente e qualificata. Può diventare luogo e centro di aggregazione delle altre strutture più variabili e temporanee, luogo dove ci si forma alla oblatività, dove si programma un'azione comune, dove nasce una collaborazione fraterna, in modo da costituire un unico ambiente educativo, con diverse strutture di accoglienza, capaci nel loro insieme di dare una risposta alla esigenza della continuità ed al bisogno di mantenere uniti i nuclei familiari di fratelli e sorelle.

E' questo il sogno dell'istituto "inutile"!

Il sogno di una azione educativa, che non si ferma al minore, ma partendo dal minore si dilata a forma di raggi: sulla famiglia del minore, sulle strutture sociali, sulle famiglie aperte, per costruire sul territorio un movimento di risposta alla complessa problematica dei minori che hanno alle loro spalle una famiglia in crisi.

p. Luigi Boero c.r.s.

DOCUMENTI

PRESENTAZIONE DELLE DIRETTIVE SULLA FORMAZIONE NEGLI ISTITUTI RELIGIOSI

Sotto il titolo "Una guida pratica e sicura nel segno della comunione" è apparsa su L'Osservatore Romano del 14 marzo 1990 la conferenza stampa di presentazione dell'istruzione "Potissimum Institutioni", tenuta dal cardinal Jean Jérôme Hamer, Prefetto della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica. Alla conferenza, tenuta martedì 13 marzo 1990 per illustrare le direttive sulla formazione religiosa negli istituti religiosi ai giornalisti accreditati presso la sala stampa della santa Sede, erano presenti anche Mons. Vincenzo Fagiolo segretario della medesima Congregazione e i due sottosegretari.

1. Il documento sulla formazione negli istituti religiosi, oggi pubblicato dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica è frutto di un lungo lavoro che risale al 1969.

All'indomani del Concilio sorse negli istituti religiosi la necessità di avere delle direttive di applicazione circa gli orientamenti generali del decreto *Perfectae caritatis* sul rinnovamento adattato della vita religiosa. In tal senso il Dicastero intraprese una larga consultazione presso le Unioni dei superiori generali maschili e femminili, circa le esperienze sulla formazione in corso e sulle aspirazioni dei giovani religiosi. Nel 1973 si giunse alla conclusione di questa consultazione, raccolta in 5 volumi dattiloscritti; quindi nel 1974 ebbe inizio la redazione di un documento d'insieme sulla formazione permanente. Le conclusioni dei lavori non furono pubblicate, ma semplicemente affidate ad un comitato di redazione del documento d'insieme che già aveva iniziato i lavori. Contemporaneamente, studi già avanzati portavano alla promulgazione imminente del nuovo codice di diritto canonico.

Nel 1980, il documento ultimato, era pronto per la pubblicazione, ma questa fu differita per espresso desiderio del Santo Padre il quale riteneva opportuno che fossero prima emanate le norme del nuovo diritto. Promulgato il codice il 25 gennaio 1983, il dicastero si rimise al lavoro per un'ulteriore redazione che tenesse in debita considerazione la nuova legislazione. Nel 1986 si ebbe una nuova consultazione, meno sistematica della prima, presso una cinquantina di superiori maggiori, sia maschili che femminili e di differente natura. Nel novembre del 1987 si procedette quindi ad una nuova redazione che sarà strumento di lavoro per l'Assemblea plenaria della Congregazione nel novembre del 1988. I Padri della Plenaria propongono numerosi emendamenti per cui il documento debitamen-

te emendato fu nuovamente sottoposto alla loro definitiva approvazione nel marzo del 1989. Dopo questo secondo esame da parte dei Padri fu redatto il documento che oggi viene pubblicato con autorizzazione del Santo Padre, concessa nell'Udienza al Cardinale Prefetto del 10 novembre 1989.

In data 2 febbraio 1990, festa della Presentazione del Signore al Tempio e festa della vita religiosa per eccellenza, il documento viene firmato dal Cardinale Prefetto e dall'Arcivescovo Segretario.

Destinatari, qualificazione ed importanza del documento

2. Secondo il can. 34 del Codice di Diritto canonico, la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica dà a questo documento valore di istruzione. Il documento non deroga ad alcuna delle disposizioni del diritto in vigore, ma le chiarisce e, ce lo auguriamo, aiuterà ad applicarle. Per cui questo è rivolto innanzi tutto a coloro che negli istituti, in virtù del diritto, hanno la responsabilità di provvedere alla formazione, e cioè ai superiori maggiori, maschili e femminili, come pure ai responsabili di formazione da loro legittimamente designati, per la formazione iniziale fino alla formazione permanente. E' ovvio che a questo documento sono interessati tutti i religiosi. Sono loro il soggetto della formazione e sono ancora loro che ne assicurano l'immediato successo.

3. L'importanza del documento si evidenzia da più criteri. Innanzi tutto si tratta del primo documento d'insieme promulgato dal dicastero competente circa questo specifico argomento. La costituzione apostolica *Sedes Sapientiae* di Pio XII, nel 1956, e gli statuti generali allegati, riguardava la formazione religiosa, clericale, apostolica dei chierici appartenenti - come allora si chiamavano - agli stati di perfezione. Non lo si può quindi considerare come un documento riguardante la vita religiosa come tale. Nel 1968, l'Istruzione *Renovationis Causam* della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari allargava alcune disposizioni canoniche del tempo per «meglio adeguare l'insieme del ciclo della formazione alla mentalità delle nuove generazioni, alle condizioni presenti, come anche alle odierne esigenze dell'apostolato, pur fedelmente conservando la fisionomia e il fine specifico di ciascun Istituto» (*A.A.S. 1969, p. 103 ss.*). Ma le norme speciali di questa Istruzione si applicavano essenzialmente ai primi tempi della formazione: il noviziato e la professione religiosa.

4. Come già menzionato, il documento riguarda la vita religiosa come tale, secondo i termini del can. 607, indipendentemente dal ministero presbiterale o diaconale, del quale si parla solamente nel 6° capitolo. Questa disposizione può avere un doppio effetto, e cioè di porre contemporaneamente in rilievo la specificità dello stato religioso come tale e quello del presbitero o del diacono i quali sono pure religiosi.

5. Questo documento è importante anche per il posto che riserva alla formazione degli istituti totalmente dediti alla contemplazione, secondo il n. 7 del *Perfectae caritatis*, e cioè i monaci e le monache, i quali non hanno opere apostoliche. Tutto il documento li riguarda, pur nel rispetto del loro carisma, della tradizione e della legislazione proprie. Ma un capitolo pone in particolare rilievo alcune esigenze ed aspetti peculiari della formazione che viene data ai loro membri. La specifica missione che questi religiosi e religiose hanno nella Chiesa e nel mondo giustifica la particolare attenzione che è loro riservata.

6. Ed ancora, molti superiori maggiori richiedevano da molto tempo, più che delle norme precise, suggerimenti, orientamenti e direttive per meglio chiarire le loro esperienze, stimolare la loro riflessione ed orientare la loro azione; questo al fine di promuovere una formazione integrale conforme ai requisiti fondamentali di un'autentica vita religiosa in sintonia con le necessità dei tempi, attraverso i quali lo Spirito Santo si manifesta.

7. Ed infine è compito proprio della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica «di promuovere e di regolare la pratica dei consigli evangelici, come viene esercitata nelle forme appropriate di vita consacrata... in tutta la Chiesa Latina» (*Pastor Bonus 105*). La formazione occupa un posto di primo piano in questa missione affidata alla congregazione competente. In tal senso si sentiva responsabile di dare ai formatori una guida pratica e sicura per assolvere il loro compito in spirito di stretta comunione con il successore di Pietro, perché essa assicura, sotto la sua dipendenza, una parte del ministero apostolico nei confronti dei religiosi e delle religiose di rito latino.

Dinamica interna e piano del documento

8. Il documento è composto da sei capitoli con i titoli così formulati:

1° cap.: consacrazione religiosa e formazione;

2° cap.: aspetti comuni a tutte le tappe della formazione alla vita religiosa;

3° cap.: le tappe della formazione dei religiosi;

4° cap.: la formazione negli istituti interamente dediti alla contemplazione, specialmente presso le monache;

5° cap.: questioni attuali concernenti la formazione dei religiosi;

6° cap.: i religiosi candidati ai ministeri presbiterale e diaconale.

9. Come si evidenzia al termine di questa enumerazione, la formazione del religioso si basa su convinzioni fondamentali riguardanti il senso della consacrazione religiosa nella Chiesa. Ovvero del cammino di colei o di colui che si dona totalmente a Dio, amato sopra ogni cosa, seguendo il Cristo da vicino sotto l'azione dello

Spirito Santo, e che in forza della professione dei consigli evangelici e l'incorporazione in un istituto dove vivrà in comunità, sarà consacrato dal ministero della Chiesa.

Questo cammino, i cui dati oggettivi ci sono noti perché fissati dalla Chiesa, è sottoposto ad un continuo rinnovamento, a partire dalle fonti della Tradizione cattolica, in funzione delle circostanze storiche nelle quali si realizza. Questo rinnovamento adattato dipende soprattutto dalla formazione che viene data ai membri degli istituti.

L'obiettivo del 1° capitolo è precisamente di richiamare i noti principi della consacrazione religiosa, affinché la formazione, in ogni sua tappa tenga presente questa realtà, complessa e ricca nello stesso tempo, sia nella finalità che persegue che nei metodi che pone in opera. Tuttavia questo capitolo non si limita ad enunciare dei principi, ma vuole proporre elementi di pedagogia concreta, soprattutto quanto riguarda l'iniziazione alla vita dei consigli evangelici.

10. Il capitolo 2° affronta lo studio degli aspetti comuni ad ogni tappa della formazione. Innanzi tutto, gli attori ed il luogo di formazione: lo Spirito Santo, Spirito di Gesù che le religiose ed i religiosi s'impegnano a seguire «più da vicino»; la Vergine Maria, sempre associata all'opera dello Spirito fin da quando venne la pienezza dei tempi; la Chiesa, che con Maria conserva molti e stretti legami, nella quale i religiosi e le religiose ricevono nutrimento per la loro vita battesimale e la loro consacrazione religiosa; la comunità, luogo di prima fondazione e nella quale i religiosi e le religiose sono riuniti, non certo per affinità di opinioni, di carattere o di opzioni, ma in nome della fede in Gesù Cristo; lo stesso religioso, responsabile della propria formazione, in quanto solo lui detiene la responsabilità di pronunciare il suo «sì» alla chiamata del Signore, traendone da questa sua risposta le debite conseguenze; gli educatori o formatori, ai quali sono preposti i superiori, poiché è naturale ad ogni comunità religiosa avere un superiore la cui missione è di costruire una comunità fraterna in Cristo (*cf. c. 619*).

11. Nel capitolo 3° si è invitati a seguire ogni tappa della formazione, ovvero dalla formazione iniziale fino alla terza e quarta età, con un'attenzione particolare alla tappa preliminare all'entrata in noviziato. Questo capitolo sarà specialmente utile agli istituti per l'elaborazione del programma di studio (*ratio studiorum*) all'interno del proprio statuto di formazione (*ratio institutionis*).

12. Il capitolo 4° riguarda la formazione negli istituti esclusivamente dediti alla contemplazione. Dopo averli collocati nella Chiesa, il testo sottolinea innanzi tutto l'importanza che riveste la formazione. Lo studio della Parola di Dio e della teologia nutre normalmente la fede e nella fede si trovano il fondamento e le primizie di un'autentica formazione. Il documento richiama quindi quattro punti basilari sui quali poggia la vita delle religiose e dei religiosi di questi istituti.

Prima di tutto la «lectio divina», nei suoi quattro aspetti di

lettura, meditazione, preghiera e contemplazione. A seconda delle diverse tradizioni spirituali, al di là delle parole impiegate, e del senso preciso che si vuol dare, ognuno di questi aspetti conserva la propria necessità e originalità. In seguito la liturgia, particolarmente la celebrazione eucaristica e la Liturgia delle Ore.

Dopo di che vi è il lavoro, del quale il documento sottolinea il significato per coloro che lo compiono all'interno del monastero. Ed infine l'ascesi, conseguente alle esigenze della clausura, senza tuttavia rendere queste persone estranee agli uomini ed alle donne del loro tempo. Infatti, è nel Cuore di Cristo che esse giungono ad una presenza nel profondo.

Per cui, è in funzione di questi quattro punti capitali che la formazione deve essere organizzata all'interno di questi istituti.

13. Il capitolo 5° è di natura più particolare in quanto affronta in modo vario problemi attuali che interessano la formazione dei religiosi: da una parte ci si trova di fronte ad un'analisi succinta di situazione che esigerà probabilmente discussione; dall'altra richiama principi che offrono orientamenti meritevoli di grande attenzione.

Enumeriamo questi problemi:

- i giovani candidati alla vita religiosa e la pastorale vocazionale;
- la formazione dei religiosi e la cultura;
- la relazione tra la vita religiosa ed i movimenti ecclesiali attuali;
- l'esercizio del ministero episcopale di fronte ai religiosi, particolarmente sotto l'aspetto della formazione;
- collaborazione intercongregazionale nel campo della formazione; questo ultimo punto si limita a porre dei principi generali poiché un ulteriore documento, di natura più normativa, tratterà il tema in dettaglio, tenuto conto che il diritto attuale non comporta alcuna legislazione in merito. Le numerose esperienze in corso da molti anni nelle differenti tappe della formazione, permettono ora di precisare le condizioni indispensabili per un corretto sviluppo di questa collaborazione ed alla messa in opera di una formazione integrale. Non vi è da stupirsi se in merito troviamo qui un esposto molto breve.

14. Ed infine il cap. 6° interessa i religiosi candidati ai ministeri presbiterale e diaconale. Questo ricorda che la formazione ai ministeri è specifica e che le norme generali circa la durata ed il contenuto degli studi, emanate dagli organi competenti della Santa Sede, devono essere rigorosamente osservate e seguite. Si enumerano alcune condizioni che un religioso prete o diacono deve seguire, allorché è inserito nella pastorale a fianco dei preti diocesani, per manifestare chiaramente il suo stato religioso.

Il capitolo termina con uno sguardo sul religioso prete inserito nel presbiterio diocesano.

L'«accoglienza» del documento

15. Ogni documento è necessariamente accolto in maniera soggettiva, «ad modum recipientis», dice la sentenza, vale a dire secondo

le attese, i gusti, le preoccupazioni, lo spirito ed il temperamento di ognuno. Meglio quindi uscire coscientemente dalla propria soggettività per essere pronti ad accogliere questo testo così come è, e non solamente come ci appare, con spirito di fidente docilità nei confronti della Santa Sede, come pure di dialogo con il Dicastero che lo promulga. Dato che l'intenzione del Dicastero è di aiutare gli istituti, molti dei quali internazionali, a stabilire le loro norme di formazione secondo il diritto che ne fa obbligo a ciascuno, è normale che l'influenza del documento porti a differenti risultati a seconda dei paesi e delle culture da cui provengono i religiosi. Il Dicastero sarà felice di avere l'eco di questi risultati. E qui tocchiamo il problema dell'inculturazione della vita religiosa.

La legge generale della Chiesa Latina lascia in materia largo spazio a possibili adattamenti a seconda delle varie culture, nel pieno rispetto tuttavia delle Costituzioni debitamente approvate; in tal senso il documento vuole essere un mezzo atto a facilitare l'applicazione della formazione dei religiosi. Se l'Istruzione *Potissimum institutioni* deve essere accolta in funzione dell'attuale legislazione, tenendo presente che compete unicamente al legislatore supremo il modificarla, nel contempo dovrebbe stimolare i religiosi e le religiose che vivono nelle Chiese particolari ed in comunione con i Pastori, alla ricerca, per favorire l'accoglienza specifica di questa legislazione, nelle differenti culture per un'autentica applicazione in ciascuna di esse.

Questo è quanto si augura la Congregazione, promulgando il suddetto documento.

Cardinal Jean Jérôme Hamer

(*L'Osservatore Romano*, quotidiano - 14 marzo 1990, pp. 1 e 8;
L'Osservatore Romano, edición semanal en lengua española, n. 11 - 18 de marzo 1990, pp. 18 e 24;
L'Osservatore Romano, weekly edition in English, n. 12 - 18 March 1990, p. 1).

Faint, illegible text on the left page, possibly bleed-through from the reverse side. The text is arranged in several paragraphs and is difficult to decipher due to its low contrast and orientation.

